

**Allende
in salsa tv:
è polemica**
Gregori pag. 17

**Juve-shock
Conte se ne va**
Cencioni pag. 23



**Rivoluzione
dell'ipermuseo
versione 2.0**
Miliani pag. 15

U:

Europa, buona la prima

● **Juncker** eletto presidente della Commissione: piano da 300 miliardi per la crescita e il lavoro ● **Sulla flessibilità** dice: ci sono margini ● **Mogherini** agli Esteri, fronda dall'Est ma Renzi non cede: si va avanti

Juncker è il nuovo presidente della Commissione Ue. È stato eletto ieri sulla base di un programma ambizioso: 300 miliardi per la crescita e il lavoro e aperture sulla flessibilità. Su Mogherini agli Esteri c'è la fronda di alcuni Paesi dell'est ma Renzi non si arrende.

MONGIELLO A PAG. 2-3

Un'occasione da non sprecare

PAOLO SOLDINI

UN BUON INIZIO. SE ALLE PAROLE SAPRÀ FAR SEGUIRE I FATTI, JUNCKER POTREBBE segnare la svolta di cui la Ue ha bisogno per fare pace con i cittadini. I parlamentari europei gli hanno dato un'ampia maggioranza e lo hanno fatto dopo aver ascoltato un discorso che conteneva tre o quattro punti impegnativi. La grosse Koalition, popolari e socialisti ma anche liberali e Verdi, sarà pure insidiata da contraddizioni, però ha apprezzato una dichiarazione d'intenti che lascia intuire uno scheletro di programma.

SEGUE A PAG. 3



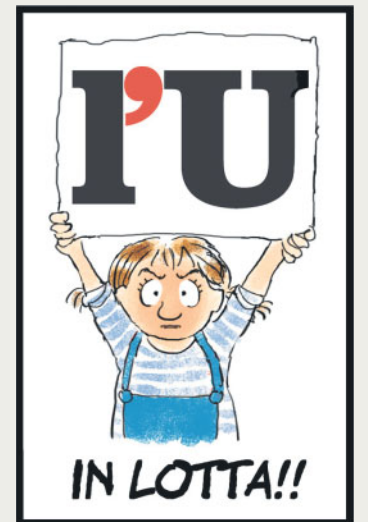
Israele-Gaza, niente tregua: si spara

Hamas rifiuta la proposta dell'Egitto e lancia i razzi: prima vittima israeliana. Netanyahu risponde con i raid. Diplomazia in affanno, Mogherini in missione

DE GIOVANNANGELI PAG. 12

IL CASO UNITÀ Santanchè insiste I liquidatori: niente offerte

A PAG. 7



Nuovo Senato, pioggia di emendamenti

● **Il voto** slitta. Il premier sprona i parlamentari del Pd. Domani l'incontro con il M5S ● **Berlusconi** ai suoi: datemi fiducia, il patto deve essere rispettato

Pioggia di emendamenti sulla riforma del Senato: le votazioni slittano alla prossima settimana. Renzi sprona i parlamentari del Pd: dobbiamo chiudere. Domani l'incontro con il M5S. Berlusconi ai suoi: datemi fiducia, il patto va rispettato.

FANTOZZI FRULLETTI FUSANI A PAG. 4-5

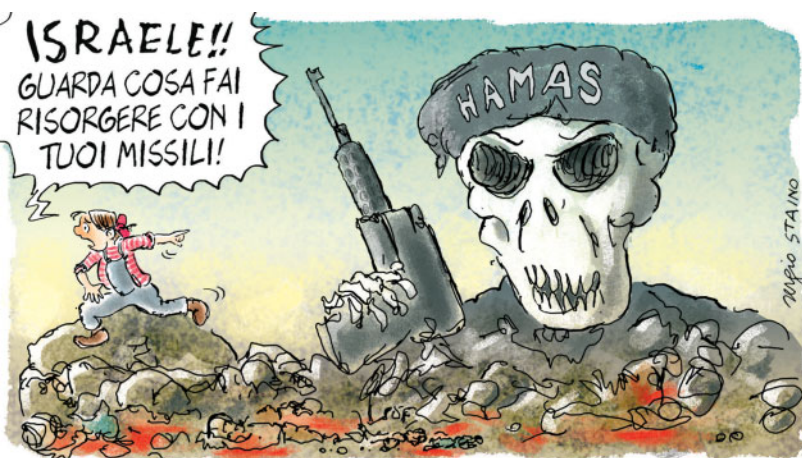
L'INTERVISTA



Grillo: democrazia a rischio anche per colpa della stampa

LOMBARDO A PAG. 4

Staino



Anch'io vorrei prendere il treno

LA TESTIMONIANZA

IACOPO MELIO

Non è semplice riversare sulla carta il colore di certi sguardi. Non è facile raccontare il sapore di certe parole, la consistenza di alcune strette di mano. Tutto il mare di testimonianze, emozioni e idee che mi sono state trasmesse nelle ultime ore, come il più prezioso dei regali.

SEGUE A PAG. 13

IL CASO

Verdini a giudizio: associazione a delinquere

● **Il rinvio** per l'inchiesta sul Credito Fiorentino

SABATO A PAG. 6

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Razzi, la bocca della verità

UNA DISCUSSIONE CONFUSA MA INTENSA sulle riforme costituzionali si è svolta ieri mattina all'interno del programma *Coffee Break* (La7). Ognuno dei partecipanti difendeva le sue posizioni con tanta animosa precisione che sembrava tutti avessero ragione. È il difetto dei talk show: lo spettatore, di fronte al ribaltamento di una tesi nell'altra non è messo in condizione di scegliere sulla base di dati inoppugnabili. Alla fine, vince l'appartenenza di partito, con buona pace di chi sostiene che i partiti non esistono più.

Ma, per fortuna, pur nella difficoltà della tematica, il momento della verità è arrivato con il senatore Razzi, che parlava mentre veniva contestato in una via di Roma. Il che non gli ha certo impedito di esprimere lucidamente il suo pensiero; pensiero che, privato delle meravigliose inflessioni svizzero/tedesco/abruzzese, sintetizziamo così: «Sono d'accordo con Minzolini, ma siccome sono stato nominato da Berlusconi, voterò come vuole Berlusconi». E qui, diciamo la verità, siamo oltre Crozza.

Questo giornale è della sinistra

LUCA LANDÒ

Daniela Santanchè a *l'Unità*? La voce, per quanto infondata, ha ovviamente attirato l'attenzione di giornali e tv. E non poteva essere altrimenti.

SEGUE A PAG. 13

Ai lettori

I giornalisti de *l'Unità* non tifano per una soluzione piuttosto che per un'altra: tifano per il loro giornale. Nel polverone che a più riprese si sta montando su una vicenda seria e per certi aspetti drammatica, i lavoratori hanno avuto un atteggiamento irreprensibile. Chi vuole salvare *l'Unità* deve presentare ora un'offerta solida dal punto di vista economico, che abbia la condivisione più ampia possibile nel mondo vicino al giornale.

SEGUE A PAG. 13

L'utopia che attraversa il quotidiano

SANDRA PETRIGNANI A PAG. 13



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Juncker: 300 miliardi per far crescere la Ue

- **Eletto presidente della Commissione con 422 voti, 250 i contrari** ● **Sulla flessibilità: «Ci sono margini che devono essere utilizzati»**
- **Schulz: passo storico per la democrazia europea**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È andata meglio delle aspettative. Il Parlamento europeo ha confermato Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione Ue con 422 voti su 729. Un numero che consolida il nuovo processo di selezione del capo dell'esecutivo comunitario scelto dai gruppi politici europei e dai cittadini con le elezioni, cementa la grande coalizione di conservatori, progressisti e liberali e dà il via alla Commissione politicamente più forte della storia europea. Alle 13.50 un lungo applauso dell'aula di Strasburgo ha salutato l'annuncio dei risultati della votazione. Sul volto dell'ex premier lussemburghese, teso nonostante la trentennale esperienza nelle stanze del potere, è spuntato un sorriso di vera emozione e soddisfazione. Il temuto impallinamento dei franchi tiratori non c'è stato. I 422 voti a suo favore (pari al 56%), con i 479 seggi a disposizione della grande coalizione, sono di più dei 409 voti ottenuti da Martin Schulz per la riconferma alla presidenza del Parlamento europeo, ma anche di più dei voti del primo e secondo Barroso, rispettivamente 413 e 382, e in numeri assoluti anche più dei 392 voti di Romano Prodi, anche se prima dell'allargamento a est equivalevano al 63%.

In mattinata Juncker ha illustrato agli eurodeputati il suo programma. Un discorso interrotto dai fischi degli euroscettici, quando ha rivendicato «l'orgoglio della moneta unica, che non divide l'Europa ma la protegge», e dagli applausi della maggioranza dell'aula quando ha parlato di diritti e immigrazione. Un discorso iniziato esitante e finito con slancio. La stessa trasformazione di cui ha dato prova negli ultimi mesi. Candidato quasi controvoleda dal Ppe e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, avrebbe preferito fare

il presidente del Consiglio Ue, dopo le elezioni del 25 maggio Juncker è diventato la bandiera degli europeisti contro euroscettici e governi. Poi i negoziati con i gruppi parlamentari e soprattutto con i Socialisti e Democratici, hanno fatto il resto, permettendo al democristiano Juncker di ritrovare la sua vocazione al sociale e di affermare il suo convinto europeismo federalista. «Voglio una Commissione che sia politica, più politica», ha detto, promettendo di privilegiare il «metodo comunitario», cioè l'utilizzo delle istituzioni comunitarie, rispetto al «metodo intergovernativo» degli accordi tra le capitali.

Per rispondere ai progressisti ha assicurato di voler «sfruttare nel miglior modo possibile la flessibilità delle attuali norme del Patto di Stabilità», e per rassicurare i conservatori ha ribadito che «la crescita sostenibile non è compatibile con montagne di debiti in costante espansione». Servono gli inve-

stimenti. Quindi, su richiesta del Gruppo S&D, questa volta ha tirato fuori cifre e date: un piano da 300 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati per i prossimi tre anni da approvare entro febbraio 2015. È meno dei 250 miliardi all'anno chiesti dai sindacati europei nei mesi scorsi, ma molto più del risicato Piano per la crescita da 130 miliardi di euro, spalmato su diversi anni e rimasto sulla carta, negoziato da Monti nel 2012.

SALARIO MINIMO

Per contrastare il dumping sociale Juncker ha promesso di rivedere le norme sui lavoratori distaccati, garantendo ovunque stessa paga per lo stesso lavoro, e il salario minimo in tutta la Ue. Per l'energia ha promesso un obiettivo vincolante sull'efficienza e un rilancio delle fonti rinnovabili e per i disoccupati, «il 29° Stato della Ue», un ampliamento della Garanzia per i giovani, i fondi europei per garantire lavoro o tirocinio a chi ha finito gli studi. Persino sul fisco, lui che è stato accusato di aver guidato e costruito il più grande paradiso fiscale d'Europa, Juncker ha mostrato di voler voltare pagina: base imponibile comune per l'imposta sulle società contro il dumping fiscale, applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie e maggiore impegno nella lotta all'evasione. Inoltre la tanto contestata troika «dovrà essere ripensata», ha ammesso, ed eventuali futuri piani di risanamento come quelli imposti alla Grecia dovranno essere preceduti da una «valutazione di impatto sociale». Nel nuovo esecutivo comunitario, ha detto Juncker, ci sarà una maggiore parità di genere, un commissario ad hoc per l'immigrazione, «per attuare una solida politica comune in materia di asilo» e «una nuova politica europea sulla migrazione legale», e un commissario per l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali. Molto positive le reazioni dei capigruppo di conservatori, liberali e progressisti, anche se Gianni Pittella ha ammonito che il voto dei Socialisti e Democratici «non è un assegno in bianco». Scontate le critiche degli euroscettici e della leader del Front National, Marine Le Pen, a cui Juncker ha risposto: «Grazie di non votare per me».

RIMPASTO

Cameron mette agli Esteri un euroscettico

L'euroscettico Philip Hammond è stato nominato dal premier David Cameron come nuovo ministro degli Esteri, al posto di William Hague. La sua nomina, ha detto, invia un messaggio chiaro alla Ue in tema di riforme e concessioni in vista del referendum sull'uscita di Londra dal blocco dei 28, in programma nel caso di una vittoria Tory alle elezioni del 2015. «Credo che possiamo riformare l'Unione europea», ha dichiarato parlando con i giornalisti.



Jean-Claude Juncker

«Accolte le richieste di Socialisti e Democratici»

MA. MON.
BRUXELLES

«Molto soddisfatti» per «l'irreversibile rafforzamento democratico dell'Unione europea» e per i risultati portati a casa dai progressisti nel negoziato con Juncker. Dopo la votazione sul nuovo presidente della Commissione il leader del Gruppo S&D, Gianni Pittella, spiega i risultati ottenuti dai Socialisti e Democratici, a partire dal piano di investimenti da 300 miliardi di euro, «un impegno circostanziato da cifre e da tempi», e la difficoltà di tenere insieme le diverse componenti dei progressisti europei alla prima vera prova della grande coalizione.

Siete soddisfatti dal risultato del voto su Juncker?

«Siamo molto soddisfatti. Abbiamo contribuito alla vittoria di Juncker. Lo abbiamo fatto innanzitutto per difendere questa grande conquista che è la democrazia parlamentare, cioè la procedura per la quale sono stati i cittadini a indicare con il proprio voto il candidato alla presidenza della Commissione europea. Una svolta storica che non meritava di essere accantonata immediatamente, ma che invece deve rappresentare un inizio di un proces-

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

Il presidente del gruppo S&D: «Chiedevamo un impegno circostanziato sugli investimenti per la ripresa e il lavoro e l'abbiamo ottenuto»



so irreversibile di rafforzamento democratico dell'Unione europea. E secondo perché Juncker ha accolto le principali posizioni espresse dai Socialisti e Democratici.

Quali sono i punti che non erano nel programma originario di Juncker e che ci sono ora?

«Il primo punto è questo piano per gli investimenti pubblico-privati. I 300 miliardi in tre anni a partire da febbraio del 2015. Questo è l'impegno assunto ed è un impegno che scaturisce dalla nostra richiesta prioritaria di accompagnare al giusto risanamento dei conti pubblici una politica forte per la ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. Noi avevamo posto la condizione che non fosse una dichiarazione generica, ma vi fosse un impegno circostanziato da cifre e da tempi e Juncker ci ha soddisfatto. Poi è importante che ci sia l'impegno all'attuazione del programma sulla Garanzia per i giovani e ad un suo rafforzamento, anche con una sua possibile estensione ai giovani fino a 30 anni. E poi c'è l'impegno ad attuare il massimo uso possibile dello strumento della flessibilità contenuto nelle norme. Vi sono degli importantissimi impegni sulla sfera sociale, che vanno

dalla direttiva sui lavoratori distaccati alle disposizioni contro ogni forma di discriminazione, al rilancio dei servizi pubblici europei, all'affermazione che ogni decisione deve essere preceduta da una verifica dell'impatto sociale. Soprattutto quando si tratta di programmi di risanamento dei conti pubblici è necessario che si capisca prima quali conseguenze hanno sulla vita dei cittadini. Tutte queste cose, insieme all'impegno di una nuova politica dell'immigrazione fondata sul principio della solidarietà, rappresentano dei traguardi ottenuti grazie al forte impulso dei Socialisti e Democratici. **Non c'è il rischio che questo resti un libro dei sogni?**

«No. Noi non ce ne andiamo a casa dopo aver votato Juncker. Lavoreremo per vigilare e verificare. Ora scrutineremo i candidati commissari con domande circostanziate e precise. Avremo una scadenza annuale che sarà la verifica dello stato dell'Unione, che sarà per noi una verifica politica del lavoro della Commissione. Il Parlamento e i Socialisti e Democratici non saranno spettatori, ma attori protagonisti affinché questo New Deal non vada in fumo e non si areni in un'attuazione inadeguata rispetto alle grandi sfide

di cui oggi si è fatta carico la Commissione Juncker».

Il Gruppo S&D a guida italiana ha superato la sua prima vera prova. Quanto è stato difficile tenere insieme tutti gli eurodeputati Socialisti e Democratici?

«C'erano posizioni molto diverse all'interno del Gruppo, anche perché sono diversi i contesti nazionali. Ad esempio tra il Partito socialista spagnolo e il Partito popolare spagnolo c'è una contrapposizione molto forte che chiaramente si poteva riflettere sul voto. Riuscire a far emergere l'idea che il Parlamento europeo è una cosa e le dinamiche nazionali sono cose diverse non è stata un'impresa facile, ma ci siamo riusciti grazie ad un'azione paziente di ascolto attento e rispettoso di tutte le posizioni. Quest'azione svolta dalla presidenza italiana del Gruppo credo che sia stata molto apprezzata».

Come giudica l'opposizione alla nomina del ministro Mogherini al posto di Alto rappresentante Ue per la politica estera? «Penso che le critiche che sono state rivolte alla collega Mogherini siano assolutamente strumentali e che celino un'impostazione tattica tesa ad ottenere qualche posto in più nello scacchiere europeo».

Mr Pesc, fronda anti-Mogherini Ma Palazzo Chigi non cede

● **Contrari alla nomina «10-11 Paesi»**, la Lituania dichiara il suo no: «Troppo filorusa» ● **Il governo italiano confida nel via libera già da stasera**
Gozi: «Ha il sostegno di tutti i leader socialisti»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Avanti senza tentennamenti. La strada imboccata dal premier Renzi sulla candidatura della ministra degli esteri Federica Mogherini al ruolo di Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza della Ue non prevede alcuna deviazione. Le condizioni per ottenere il risultato già stasera al vertice del Consiglio europeo ci sono tutte e anche le obiezioni, prevedibili di alcuni Paesi, non preoccupano più di tanto. È vero che ieri il premier lituano Algirdas Butkevicius è uscito allo scoperto spiegando che il suo Paese non sosterrà «la candidatura del ministro italiano». Ma è anche vero che al momento i no si limiterebbero ai Paesi baltici (Lettonia e Estonia) e alla Polonia che giudicano Mogherini troppo morbida nei confronti della Russia di Putin. Qualcosa meno dei 10-11 no che alcuni hanno attribuito a fonti vicine al neopresidente della Commissione Juncker. Insomma non ci sarebbe alcun fronte anti Mogherini come tiene a sottolineare lo stesso sottosegretario alle politiche comunitarie Sandro Gozi ieri a Strasburgo per l'elezione del presidente della Commissione Juncker da parte del Parlamento europeo. A Gozi non risultano veti e anche vi fossero non sarebbe un problema visto che lo stesso Juncker, ricorda il sottosegretario, è stato indicato dal vertice dei Capi di Stato e di Governo della Ue con un voto a maggioranza. La stessa strada, quindi, sarebbe percorribile anche per la ministra italiana. «Nessuno ha mai sollevato obiezioni - ragiona Gozi - ma se ci saranno vorrà dire che anche l'Alto rappresentante, come già Juncker, sarà designato a maggioranza».

Tanto più che il neopresidente della Commissione è frutto anche di un accordo politico fra il partito popolare europeo e il Pse. Intesa che prevede che al ruolo di Mr o Mrs Pesc vada, appunto, un socialista. «E Federica Mogherini ha il sostegno unanime di tutti i leader socialisti» annota Gozi. Con buona pace dei malumori di Forza Italia che attra-

verso l'ex commissario europeo Antonio Tajani che giudica un «errore politico» la candidatura Mogherini.

A Palazzo Chigi dunque non si aspettano sgarbi né del Ppe né dei partner europei nei confronti del maggiore azionista del Partito socialista europeo. Logica conseguenza quindi è che l'Italia andrà «avanti» sulla propria candidatura. Né potrebbe essere d'intralcio la volontà di Juncker di affiancare al prossimo «ministro degli esteri» della Ue alcuni responsabili settoriali, una specie di viceministri. Infatti per l'Italia potrebbe essere una soluzione ancora più utile perché permetterebbe a Mogherini di partecipare con maggiore frequenza alle riunioni della Commissione potendo contare su vice che nei vari temi la possono sostituire nelle missioni all'estero. Fermo restando ovviamente che i poteri di Mrs Pesc, «che è anche vicepresidente della Commissione», non si toccano, puntualizza Gozi.



Federica Mogherini

PATTO PSE-PPE

Guardandola dalla prospettiva di Palazzo Chigi Mogherini è una candidatura assai meno debole di quanto si voglia far credere. È in questa direzione ad esempio che va anche letto il viaggio in Israele e Palestina che la ministra degli esteri italiana ha iniziato quasi in contemporanea con il collega tedesco Steinmeier. E infatti il viceministro agli Esteri, Lapo Pistelli spiegando che Mogherini «ha un ampio gradimento» cita le missioni della ministra «prima a Kiev e, poi a Mosca, ed oggi a Tel Aviv e poi a Ramallah» a testimonianza del grado di investimento fatto dall'Italia su di lei. Difficile che non vada a buon fine. Del resto il patto Ppe-Pse fin qui ha retto bene. Juncker è stato eletto a grande maggioranza e nelle sue proposte sono rintracciabili evidenti segnali di quel «cambiamento di verso» delle politiche della Commissione chiesto da Renzi. Non a caso sia Gozi sia la neo-eurodeputata Alessandra Moretti sottolineano fra le parole di Juncker i riferimenti ai 300 miliardi disponibili il prossimo anno per gli investimenti pubblici, la visione di un'Europa come corpo unico con confini comuni per gestire le politiche di immigrazione e ovviamente il richiamo alla flessibilità. Punto su cui nutre però meno entusiasmo il capogruppo del Pse a Strasburgo Gianni Pittella che da Juncker si sarebbe aspettato parole meno evasive.

DOSSIER

Ucraina, Russia e Medio Oriente priorità per Mr Pesc

L'Alto rappresentante della politica estera della Ue si troverà a dover affrontare dossier urgenti. **UCRAINA:** sul tavolo una tregua bilaterale tra i separatisti filorusi e le autorità Kiev e le difficili relazioni con Mosca, messe alla prova dalle sanzioni. **MEDIO ORIENTE:** mediazione di una tregua israelo-palestinese. Nello stesso scacchiere la drammatica situazione siriana e l'esplosione jihadista in Iraq che sta ulteriormente destabilizzando una regione già fragile.

LE FRASI



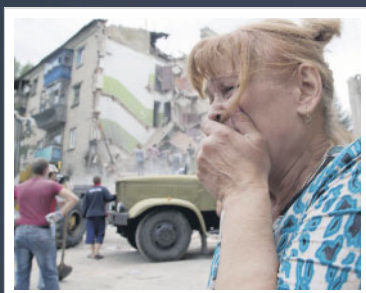
...
La crisi: «È stato come spegnere un incendio su un aereo in volo. È mancata equità sociale»



...
L'euro: «Siamo fieri di aver varato la moneta unica. Non divide l'Europa, la protegge»



...
L'immigrazione: «I rifugiati non sono un problema solo di Malta, Italia o Grecia»



...
La politica estera: «Ci servono meccanismi per anticipare gli eventi e dare risposte comuni»

FOTO DI VINCENT KESSLE/REUTERS

Un buon inizio per il viaggio di ritorno dall'austerità

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA
Le defezioni che ci sono state sono quelle che ci dovevano essere perché erano state annunciate ed erano una bandiera, ma sostanzialmente, e a ragionar sui grandi numeri, il voto di ieri si è piazzato sul crinale tra chi crede nel futuro dell'Europa e delle sue istituzioni, a cominciare dalla moneta comune, e chi lo rifiuta. E il rapporto di forza è confortante, come s'è visto. Anche mettendo nel conto, e dalla parte giusta, un certo numero di parlamentari critici da sinistra su Juncker e l'alleanza che lo porta al potere, ma schierati sul rinnovamento dell'Unione. Ma un buon inizio è pur sempre solo un inizio. Già in queste ore il lavoro delle diplomazie intorno all'organigramma dei nuovi vertici istituzionali mostra quanto sarà difficile il percorso dalle parole ai fatti. Juncker non avrà certo le mani libere nella scelta dei commissari, che i governi trarranno dal cilindro

come al solito con gli occhi fissati più sulla politica di casa loro che sulle esigenze comunitarie. Dovrà fare i conti con un presidente del Consiglio che sarà, inevitabilmente, il distillato dei complicati calcoli sugli equilibri tra gli Stati. Forse non riuscirà ad ottenere l'unificazione in una persona sola delle cariche di commissario agli Affari economici e monetari e di presidente dell'Eurogruppo. E dovrà assistere dalla panchina alla battaglia sulla nomina dell'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza dopo la rivolta dei paesi orientali contro la «filorusa» Federica Mogherini. Un dato, comunque, è acquisito. L'annuncio del piano da 300 miliardi, presi dal bilancio comune e dalla Banca europea degli investimenti, per «rafforzare la competitività e stimolare gli investimenti» in un «ambizioso pacchetto per l'occupazione» segna, al di là del merito, una importante novità politica. Finalmente come strumento del risanamento dell'economia europea vengono indicate non (non solo) le manovre sul contenimento del deficit e del debito, ma (ma anche) misure espansive. Il lussemburghese si adagia

anch'egli nell'ossimoro per cui si debbono mantenere gli obiettivi attuali del Patto di Stabilità e nello stesso tempo utilizzare i margini di flessibilità «constatati» dall'ultimo Consiglio europeo (come se bastasse «constatare» e quella «constatazione» non fosse a sua volta controversa). Ma nei fatti abbatte il falso tabù dei «soldi che non ci sono». I soldi ci sono: quelli delle risorse proprie dell'Unione e quelli dei privati, che possono essere spostati dalla rendita e dai torbidi giochi sui mercati finanziari verso gli investimenti e la produzione con adeguate politiche fiscali nel cui coordinamento la nuova Commissione può ritagliarsi qualche ruolo. Il cambiamento di contenuti e di tono, rispetto a Barroso, è evidente. E offre qualche motivo di speranza la fondata supposizione che esponendo le proprie ambizioni Juncker debba aver tenuto conto dell'orientamento, in materia, di quello che, sia pure oborto collo, è stato il suo sponsor principale: la cancelliera tedesca. Il viaggio di ritorno dall'austerità, che era già iniziato, potrebbe subire una accelerazione. Intanto con il superamento, promesso dal futuro

presidente, dell'odioso strumento delle trojke, da cui la Commissione - ha annunciato il capo del futuro esecutivo - si ritirerà come hanno fatto peraltro già il Fmi e la Bce. Certo, non bisogna illudersi troppo. Nel campo di Jean-Claude Juncker ci sono componenti fortemente legate alla politica europea che ha segnato gli ultimi anni. Ieri il capogruppo dei popolari Manfred Weber ha detto di apprezzare il suo discorso, ma nell'aula c'era ancora l'eco delle durissime dichiarazioni che aveva pronunciato nel dibattito sul semestre italiano. Molti nel suo gruppo la pensano come lui e non c'è dubbio che lo dimostreranno pretendendo dal presidente coerenza con il suo passato, che non è stato certo quello di un innovatore ma, soprattutto come presidente dell'Eurogruppo, quello di un esecutore, sia pure talvolta un po' riottoso, delle politiche fondate solo sulla disciplina di bilancio. Giusto, e però non c'è solo quella, di coerenza. I critici della candidatura del lussemburghese hanno molto insistito sul suo essere «vecchio» (come figura pubblica, perché all'anagrafe ha 59 anni). C'è qualcosa di vero in

quell'accusa, ma non è detto che la si debba leggere solo come un insulto. Ieri Juncker ha richiamato le sue origini di cristiano-sociale attento alle ragioni e alla cultura dell'economia sociale di mercato e ha citato nel suo album di famiglia due socialisti, Jacques Delors e François Mitterrand, e un democristiano, Helmut Kohl. Ma soprattutto ha disegnato come sfondo alla propria iniziativa un sistema di valori legato alla tradizione europea del solidarismo e del welfare. E lo ha rivendicato promettendo che l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, uno dei grandi appuntamenti della sua presidenza, non sarà concluso «a qualsiasi prezzo», perché noi «non possiamo abbandonare i nostri valori, le nostre norme». Da quelle sulla protezione sociale dei lavoratori a quelle sulla tutela ambientale a quelle sulla privacy. Ed è agli stessi valori che si è richiamato annunciando l'intenzione di accogliere le istanze italiane per la determinazione di una nuova politica dell'Unione per l'immigrazione e l'accoglienza dei rifugiati, da affidare a un commissario speciale.

POLITICA

Renzi sprona il Pd: «Leali sulle riforme»

- «Sono convinto che l'obiettivo sarà raggiunto»
- Via libera dei senatori democratici al nuovo Senato: 86 sì su 87 presenti
- Domani l'incontro in streaming tra il premier e la delegazione M5S

VLADIMIRO FRULLETTI
ROMA

Un patto di lealtà con gli italiani e con il loro investimento fatto sul Pd e sul governo. Una cambiale di fiducia non sottoscritta in bianco, ma in cambio delle riforme. E quindi da onorare. A cominciare dal disegno di legge costituzionale che mette fine al bicameralismo perfetto, riforma i rapporti fra Stato e Regioni e mette fine a Cnel e Province.

È al rispetto di questo mandato che Renzi s'aspetta si attengano i parlamentari del Pd. Se non si comprende l'importanza della sfida che è di fronte al Pd, non serve alcun aut aut da «dentro o fuori» spiega ai suoi, prima di arrivare all'assemblea con i gruppi di Camera e Senato (che inizia quando questo giornale va in stampa ndr).

Perché c'è nei prossimi giorni, ragiona il premier, la possibilità concreta di iniziare davvero una stagione di riforme strutturali nel Paese che potranno segnare, da settembre per «mille giorni» l'agenda politica e arrivare alla scadenza, nel maggio del 2017, con un'Italia molto diversa da quella attuale su giustizia, fisco, pubblica amministrazione, lavoro e welfare. Questo in fondo è il patto sottoscritto con gli italiani alle elezioni europee che hanno dato al Pd quasi il 41% dei voti. E questo in fondo è il patto fatto con l'Europa: riforme in cambio di più elasticità sui conti e quindi più possibilità di aiutare la crescita e quindi l'occupazione.

Ma il pacchetto è da prendere completo perché tutto si tiene. E quindi inciampare sul primo passo, che sono le riforme istituzionali, renderebbe difficile proseguire lungo questo cammino e quindi porterebbe verso elezioni anticipate. Ipotesi questa che però è vista davvero come estrema ratio da Palazzo Chigi. Anche perché il muro che si frappone al via libera alla modifica della Costituzione e alla nuova legge elettorale visto da Palazzo Chigi non sembra né tanto alto né tanto solido. C'è fiducia come ha spiegato ieri mattina Renzi al Capo dello Stato nell'incontro per preparare il vertice europeo di oggi.

I segnali che arrivano al premier del resto vanno proprio in questa direzione. Al Senato sul disegno di legge costituzionale sono arrivati centinaia di emendamenti e la discussione va avanti a rilento, però a Palazzo Chigi non c'è preoccupazione. Qualche rallentamento è già stato messo in conto ma l'obiettivo sembra oggettivamente a portata di mano. Anzi, c'è chi ritiene possibile che già lunedì ci possa essere il via libera alle votazioni e proprio sul fatidico articolo 57, quello relativo a composizione e modalità di elezione del nuovo Senato delle Autonomie. E i

...
Zanda: «È inaccettabile dire che la maggioranza del gruppo ha una linea antidemocratica»

numeri dovrebbero esserci. Quelli del Pd di sicuro. I senatori democratici anche ieri mattina (era la diciannovesima riunione sulle riforme) hanno votato a larghissima maggioranza il via libera alla riforma. Su 87 presenti (il gruppo conta 109 senatori) 86 sì (ma Lumia assente ha poi aggiunto il suo ok via telefono) e un solo astenuto (Mucchetti) dal fronte dei dissidenti perché gli altri 11 hanno preferito non votare. Un segnale distensivo per evitare strappi non ri-emarginabili. Frutto anche dell'invito (duro) del presidente Luigi Zanda a non bollare come antidemocratiche le opinioni di chi è a favore del disegno di legge costituzionale. «È inaccettabile sostenere che la maggioranza del gruppo ha abbracciato una linea antidemocratica» ha spiegato.

Ci sono poi i numeri di Forza Italia perché Berlusconi ha confermato, anche di fronte ai dissidenti più o meno espliciti dei suoi gruppi parlamentari che Forza Italia non verrà meno al patto del Nazareno anche perché altrimenti rischierebbe la marginalità politica. Scendere già dal treno delle riforme non converrebbe elettoralmente perché lascerebbe nelle mani del solo Renzi questa bandiera. E visto che per l'ex Cavaliere il voto potrebbe già esserci la

prossima primavera a quell'appuntamento il Pd e il premier potrebbero presentarsi con un vantaggio incolmabile. Una scelta tattica ma che oggettivamente rafforza il fronte numerico dei favorevoli alle riforme costituzionali e elettorale.

Resterebbero da conteggiare, almeno sulla legge elettorale anche i 5Stelle. L'incontro coi grillini è fissato per domani alle 14 in diretta streaming. Ieri i parlamentari M5S hanno risposto alla lettera del Pd confermando le aperture sulla governabilità (premio di maggioranza e ballottaggio, quindi) e chiedendo in cambio analoghe disponibilità sulla «rappresentatività» del Parlamento e quindi preferenze e soglie di sbarramento. Giudizi positivi anche su lotta alla corruzione e immunità. E soprattutto nessuna accusa di antidemocraticità e autoritarismo verso il Pd e Renzi nella pagina firmata da Luigi Di Maio, Danilo Toninelli, Paola Carinelli e Vito Petrocelli. I dubbi riguardano quanto di queste posizioni concilianti e costruttive siano condivise anche da Beppe Grillo che ieri in Senato per ascoltare la discussione sulla riforma costituzionale ha lanciato l'ennesimo allarme sui rischi per la democrazia che sarebbe sul punto di essere uccisa.



«Democrazia a rischio. Colpa anche della stampa»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non è venuto a Roma per «dettare la linea», ma per rassicurare i parlamentari «depressi» in quanto ascoltati. Però, nella pausa del dibattito sulle riforme «che distruggono la democrazia e voi giornalisti siete corresponsabili», Beppe Grillo va a pranzo nel ristorante di Palazzo Madama, declassato da buffet della «kasta» a self service ben arredato, e fa sapere ai suoi che «da settembre Casaleggio prenderà casa a Roma, perché serve qualcuno che dia indirizzi generali, io non me la sento di prendermi questa responsabilità».

Ieri a mezzogiorno Grillo ha cominciato un tour per i meandri di Palazzo Madama. All'ingresso principale incrocia i fuoriusciti Alessandra Bencini e Maurizio Romani, poi sale in tribuna ospiti a sentire gli interventi grillini in aula per mezz'ora. Lo saluta Carlo Rubbia, «è sempre un piacere. No politics» solo un saluto, dice il senatore a vita. L'ex comico scherza con Casini: «Tu sotto sotto sei un grillino». Poi, con il responsabile comunicazione Rocco Casalino passa in Transatlantico e va alla buvette per un caffè. Qui i commessi fanno barriera anti cronisti parlamentari perché Grillo non vuole essere infastidito. Una cosa mai successa, la stampa parlamentare ha accesso libero, in realtà Grillo non potrebbe entrare (è anche incandidabile come condannato).

Subito dopo nella stanza del gruppo al secondo piano i senatori vanno e vengono dalla riunione con il leader che non si vuole dire leader. Nicola Morra, i due Vito, il neo capogruppo Petrocelli e l'ex, Crimi (sorriso appagato), Paola Taverna «preoccupata per le riforme» e altri. Un'ora dopo esce Luigi Di Maio senza dire una parola, mentre Toninelli racconta che è stata scritta «a più mani con Grillo» la lettera di risposta al Pd. Un paio d'ore dopo compare sul blog, «Ci vediamo giovedì».

Verso le due esce anche Grillo, sfugge per le scale alle telecamere, lo portano al ristorante, dove i cronisti entrano. Più tardi i senatori del Pd ironiz-

L'INTERVISTA

Beppe Grillo

Il leader 5 Stelle in tour al Senato se la prende ancora con i giornalisti e l'Unità E informa i senatori che Casaleggio prenderà una casa a Roma a settembre

ziano su twitter con una foto: «Ma non era il ristorante della Kasta?». Pranzo leggero per l'ex comico, pesce persico alle olive nere e pere cotte. Con lui Alberto Airaudò, Casalino, Morra e altri senatori a cui racconta che Casaleggio è «cattivissimo, avrebbe messo sul blog "da Bradipo a figlio di puttana..."». Renzi, si suppone. Meglio essere più cauti, dare battaglia ma per strada, è l'indicazione del leader 5 Stelle: «Se vai in televisione pensano che siamo tutti uguali, invece io parlo

con la gente». «Ora non parlare...», lo avverte un senatore e così Grillo improvvisa nonsense sull'«epistemologia della cosmogonia megagalattica», tra le risate generali. Pranzo finito, «nemmeno a Genova è così. Ho mangiato bene con 10 euro», scherza più rilassato. Caffè alla buvette dei dipendenti «ditelo voi che non siamo una casta», dice Airaudò agli addetti al banco (e offre il caffè ai cronisti) «beh, una castetta», rilancia Grillo, che indossa jeans e occhiali griffati col suo nome: «25 euro e sono vostri». A Renzi non li darebbe «perché non ci vede».

Grillo, ora si sente a suo agio in questo palazzo, non era il tempio della casta?

«Ma sì, io non ho problemi. Siete voi che seguite un ex comico, possibile che esista la stampa parlamentare e possa andare ovunque? Mica ci sono gli elettricisti o gli idraulici parlamentari...».

E come no? Ci sono

«Ah, sì? Ma loro non mi inseguono... Perché voi giornalisti dovreste avere degli spazi dove stare, vi devono mettere a disposizione una stanzetta, dove uno viene e vi parla. Non potete seguirmi mentre bevo un caffè o sono in

ascensore e spunta fuori uno col taccuino. Se ho qualcosa da dirvi, vi chiamo». **Praticamente dovremmo fare delle veline dei politici...**

«Ma no, tanto la gente non li legge i vostri pezzi, legge solo i titoli che fa un altro, voi siete strumento di questa disinformazione che sta uccidendo il Paese».

Se lei non ci parla come possiamo informare? Fa una conferenza stampa ora?

«No. Ma qui ci stiamo giocando la democrazia. Siamo a un bivio, la democrazia è in pericolo e voi giornalisti siete corresponsabili, perché invece di raccontare quello che succede davvero correte dietro a un ex comico. La gente non sa niente di come sono queste riforme. Per questo siamo al 49esimo posto per libertà d'informazione».

C'è sempre stato il conflitto di interessi, il duopolio tv, il controllo berlusconiano. Questo non conta niente?

«Macché. Siete voi che non vi ribellate, non strappate il foglio dove leggere le notizie in tv, scrivete le vostre dieci righe e poi qualcuno fa un titolo falso. Mi piacerebbe che voi foste allineati per scardinare un sistema che è subdolo e fatto di menzogne. Io facevo ridere la gente poi ho smesso, ho deciso di fare informazione così. Tanto fra un po' perderete tutti il lavoro...».

Grazie mille, sono dell'Unità e rischiamo di morire davvero. Lei una volta ha detto che era contento...

«No, non dico che sono contento, ma potrò dire che non voglio pagare con i miei soldi i vostri giornali? Pagare le tasse per un'informazione che danneggia il paese? Non vi voglio più finanziare. Se vendete copie ci state, altrimenti chiudete bottega».

Alla faccia del pluralismo per giornali che non hanno pubblicità, e ora neppure i finanziamenti pubblici.

«Avrò diritto a non essere informato?». **Le persone si però. Ci dica lei cosa risponderete a Renzi.**

«Mi parlate come se io fossi un leader di un partito, ma qui non c'è mica solo uno che decide, questo lo pensate voi... Non sono venuto per dettare la linea ma per dare un po' di coraggio ai parlamentari che sono depressi, perché non prendete nemmeno in considerazione le loro proposte».



Il tweet Pd: «Ma non era il ristorante della Kasta?»

Chi di casta ferisce, di casta perisce. Potrebbe essere il motto dei senatori democratici, che su Twitter e su Facebook hanno pubblicato la foto di Beppe Grillo che prende posto al ristorante del Senato. Commento: «Ma non era il ristorante della Kasta?»

Valanga emendamenti: 7831 Tempi più lunghi per il voto



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

leader incontrano separatamente le truppe, nel pomeriggio Berlusconi, in serata Renzi. Ma non serrano le fila. Almeno non come vorrebbero. E le votazioni sul disegno di legge costituzionale vengono rinviati all'inizio della prossima settimana, lunedì, martedì, dipende quando le Commissioni liberano per l'aula i testi dei due decreti (Turismo e cultura e Competitività) che sono in scadenza a fine mese.

C'è un filo rosso che lega i mal di pancia trasversali e i rinvii. La causa principale è che i 124 iscritti a parlare per la discussione generale si stanno prendendo tutto il loro tempo (20 minuti a testa), non intendono rinunciare neppure a un minuto per declinare, tra citazioni e ammonizioni, il loro dissenso non alle riforme - nessuno di loro è contrario all'abolizione del bicameralismo e nei vari interventi rispediscono al mittente l'accusa di «essere preoccupati solo dell'indennità» - ma a una parte dei contenuti del disegno di

LA GIORNATA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nonostante i richiami di leader e segretari, non molla il gruppo dei dissidenti. 42 ore di discussione generale. Migliaia di modifiche: solo da Sel quasi seimila

legge. Alla fine saranno 42 ore di discussione generale. Con il presidente del Senato Piero Grasso che ieri, in serata, a chi gli chiedeva una previsione sui tempi, ha detto: «Bisogna dare a tutti la possibilità di esprimere la propria opinione e io garantirò questo diritto».

Il secondo motivo per cui l'ipotesi di approvare già in questa settimana il ddl s'è sciolta come neve al sole, è che i malpancisti hanno presentato 7.831 emendamenti. Sel, da sola, ne firma 5.933, Gal 1.020, M5s 193, 210 a testa circa il Pd e Fi. Un numero non previsto e che sembra giudicare non esauriente il lavoro della Commissione.

Le frenate e gli *atolà* sono stati evidenti lunedì quando il relatore della legge Roberto Calderoli nel suo intervento ha celiato definendosi «il serial killer della maggioranza» e ha messo giù cinque o sei punti che riguardano i poteri delle Regioni su cui la Lega «non accetterà passi indietro». E ha annunciato che sul Senato non elettivo non è detta l'ultima parola. In caso di dubbi, ieri Calderoli è stato ancora più chiaro. Almeno sul significato traslato del concetto di serial killer: «Il regolamento dice che il relatore, quale io sono, può presentare in qualsiasi momento un maxi-emendamento del disegno di legge: se si dovesse verificare questa eventualità, di questa riforma

se ne riparla a settembre. Per questo la Lega valuterà fino in fondo, in ogni passaggio, quello che sarà messo in votazione... Perché sento di emendamenti della maggioranza che levano alle Regioni alcuni poteri, sento anche di passi indietro sul bilancio...».

I cosiddetti dissidenti Pd, quella ventina che ieri mattina non s'è presentata alla riunione del gruppo mandando solo Massimo Mucchetti (astentato) in rappresentanza del frondisti, hanno presentato circa sessanta emendamenti (gli stessi 25 della Commissione ma aumentati per chiarezza e ordine del voto in aula). I temi sono quelli di sempre: competenze del nuovo Senato, riduzione del numero dei deputati (470 invece che 630), via l'immunità, senatori eletti almeno con un listino collegato nelle regionali. Stamani Vannino Chiti, che di questa fronda è stato da subito il motore, spiegherà le ragioni per cui il Senato deve perdere la fiducia, non c'è dubbio, ma deve essere modificato in un altro modo.

Paolo Romani si aggirava ieri pomeriggio in Transatlantico con fare abbastanza soddisfatto: «Berlusconi fa delle riforme una questione di fiducia sua personale. E ci ha chiesto di andare avanti compatti». Detto questo, il capogruppo di Fi presenterà qualche emendamento, ad esempio per chiarire meglio le quote dei sindaci e quelle dei consiglieri regionali. Nulla di travolgente. Eppure Romani ha il suo da fare in Senato a prendersi da parte uno per uno i più scettici. Passeggia sotto braccio con Giacomo Caliendo; è dialettico con Minzolini. Il quale non molla: «Resto contrario a un Senato che non sia elettivo». Portano la sua firma ben 34 emendamenti, anche sulla diminuzione dei deputati. Minzolini resta convinto che «a giugno 2015 si andrà a votare per le politiche, solo così si spiega la fretta di Renzi». L'ipotesi sarebbe stata fatta anche da Berlusconi nella riunione: «Ci ha detto di stare pronti».

Il Movimento 5 Stelle ha iscritto a parlare in aula tutti i suoi 45 senatori e ha presentato circa 200 emendamenti. Applaudit, non solo dai suoi, l'intervento di Serenella Fucsa che si definisce «generazione precedente a quella di Telemaco che neppure ha fatto Erasmus», e però cita Saragat, Calamandrei e De Gasperi e ricorda come sia sempre stato «il Senato del popolo», cioè eletto dai cittadini. Non si può dire che i 5 Stelle facciano questa battaglia per questioni di indennità.

Solo Gal ha presentato oltre mille emendamenti. È un pugno di senatori prestati dall'ex Pdl con lo scopo di essere utili al momento opportuno. Adesso, ad esempio, per fare quel lavoro di *disturbo* che non potrebbero fare né Forza Italia né la Lega. Un'altra mossa che sembra firmata dalla C del sulfuro Calderoli.

...
La minaccia di Calderoli: «Il relatore con un maxi-emendamento può far saltare tutto»

...
Grasso: «Tutti devono poter esprimere la propria opinione, garantirò questo diritto»

IL PRESIDENTE EMERITO

Ciampi, stabile ma grave: prognosi ancora riservata

Carlo Azeglio Ciampi è ancora ricoverato all'ospedale di Bolzano. Le condizioni di salute del presidente emerito della Repubblica sono «serie» ma il quadro clinico «è stabile dal punto di vista respiratorio e cardiocircolatorio» e la «prognosi resta tuttora riservata».

È il bollettino medico diffuso dal direttore Umberto Tait, ieri pomeriggio dall'ospedale San Maurizio dove il senatore a vita è ricoverato da venerdì. Prossima comunicazione per stamattina alle 11. «Benché il quadro clinico generale del Presidente emerito della Repubblica, Senatore Carlo Azeglio Ciampi, rimanga serio, il paziente è stabile dal punto di vista respiratorio e cardiocircolatorio. La prognosi rimane tuttora riservata». Il 93enne presidente emerito è stato ricoverato venerdì scorso nel reparto rianimazione, dopo un malore che lo ha colpito mentre era in vacanza in Val di Susi.

IL PATTO DEL NAZARENO

Gli obiettivi condivisi da Renzi e Berlusconi dopo l'incontro dello scorso gennaio



LEGGE ELETTORALE

- Camera elettiva con premio di maggioranza del 20% a chi raggiunge il 35% dei voti a livello nazionale
- Circostrizione su base provinciale o subprovinciale
- Niente preferenze e liste bloccate di pochi nomi
- Distribuzione dei seggi a livello nazionale con sistema proporzionale
- Doppio sbarramento: 4-5% per i partiti in coalizione, 8% per i partiti non coalizzati



RIFORMA TITOLO V COSTITUZIONE

- Riforma poteri e competenze di Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni a statuto ordinario e speciale
- Non più elettivo, composto da rappresentanti delle autonomie locali



NUOVO SENATO

QUIRINALE

Napolitano: votazioni Consulta e Csm urgenti

Giorgio Napolitano, incontrando ieri mattina Matteo Renzi al Quirinale, ha colto l'occasione per lanciare un messaggio chiaro sulla necessità che il Parlamento proceda con l'elezione dei due giudici costituzionali e degli otto membri laici del Csm. Votazioni in seduta congiunta per la Consulta ci sono state la scorsa settimana, ma hanno prodotto fumata nera. Si legge ora nella nota diffusa dal Quirinale: «Nel corso dell'incontro, il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio hanno parlato della preparazione del Consiglio Europeo di domani pomeriggio. Il Presidente della Repubblica ha ricordato inoltre la sua tradizionale sollecitazione al Parlamento e a tutte le forze politiche in esso rappresentate per il rispetto delle scadenze ormai urgenti delle elezioni di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Consiglio Superiore della Magistratura».

Berlusconi ai suoi: «Datemi fiducia, il patto va rispettato»

FEDERICA FANTOZZI
@federicafan

Rinvio lo show down con i frondisti, Silvio Berlusconi blinda per l'ennesima - e forse ultima volta - il percorso delle riforme istituzionali. «Sono vent'anni che mi date la vostra fiducia e vi chiedo di darmela ancora una volta - arringa i suoi parlamentari - Manteniamo fermo il patto del Nazareno. Anche se non sono le nostre riforme ideali, sono quelle possibili visto che siamo all'opposizione ed è indispensabile voltarle».

Stavolta i dissidenti non hanno nemmeno la vetrina del dibattito, la possibilità di esprimere i dubbi sul Senato non elettivo o sull'assenza del semipresidentialismo nel pacchetto. Di votare, ovviamente, non se ne parla. Niente di

scussione, la riunione - che si tiene non alla Camera bensì nella sede del partito a San Lorenzo in Lucina - dura 40 minuti secchi, si apre con la relazione tecnica di Denis Verdini e si chiude con l'arringa del leader. Che, al di là della preghiera di fiducia, usa toni sferzanti e minaccia sanzioni per chi si sottraesse alla disciplina di partito. Come scopre a sue spese il senatore di Gal (il gruppetto fiancheggiatore degli azzurri) Vincenzo D'Anna, capofila dei cosentiniani, quando si lamenta che con questo atteggiamento si dà ragione alle critiche di Alfano. «Se la pensi così, allora vattene con Angelino», lo gela Berlusconi.

Assenti sia Giovanni Toti che Raffaele Fitto, entrambi impegnati a Strasburgo con il voto su Junker. I ribelli ci restano male, vedono una regia per im-

bavagliarli: gli europarlamentari non sono stati convocati, e comunque non avrebbero potuto volare a Roma in tempo. «Si poteva scegliere giovedì, il giorno in cui il Pd incontra il Movimento 5 Stelle. Che fretta c'era?», si lamenta un esponente della minoranza interna che ammette: «La situazione è molto difficile». Avvisa il vicecapogruppo Anna Maria Bernini: «Berlusconi è stato chiaro, si va avanti».

Con Fitto i ribelli si sentono al telefono, vogliono vedersi da soli, magari già oggi, per decidere la linea. Stile autoconvocati: Saverio Romano, Pino Galati, Daniele Capezzone, Renata Polverini, Mara Carfagna, Longo, Minzolini. Descrivono Renato Brunetta come parecchio arrabbiato, per nulla consolato dal ruolo di regista dell'opposizione sui temi economici assegnatogli dal ca-

po. Al momento, però, il buio su cosa fare è completo. Soltanto D'Anna (che però non è forzista) conferma alle agenzie che lui voterà no. Secondo i verdiniani, alla fine i voti contrari - che sulla carta arrivano a 15 - saranno meno di 7. Decisamente troppo pochi per bloccare il cammino delle riforme. Al massimo, se la fronda Pd tiene e la Lega si svincola, si potrà rendere necessario il referendum confermativo. Che dal fronte renziano giurano di volere: «È una riforma importante, ben venga la parola ai cittadini». A meno che il numero di firme richieste diventi così elevato da impedire questo scenario.

Fatto sta che Berlusconi considera la pratica archiviata. Non ha intenzione di alzarsi dall'ultimo tavolo istituzionale che gli è rimasto. I motivi sono sempre gli stessi: «Renzi ha i numeri

per fare le riforme senza di noi, se sul carro salgono i grillini sarà la fine...».

La speranza è sempre quella riassunta ieri dal Mattinale: «Silvio costituente, Silvio innocente». Vale a dire l'auspicio che, se la riforma va in porto, il premier dia seguito anche alla promessa conseguente di eleggere insieme il prossimo capo dello Stato. Magari già a inizio 2015. In tempo per ricevere il verdetto della Cassazione sul caso Ruby: l'ex Cavaliere ha accolto con sollievo le indiscrezioni secondo cui la sentenza non arriverà prima di agosto dell'anno prossimo, senza pericolo quindi di revoca dei servizi sociali. A quel punto, magari, con il successore di Napolitano al Colle, si augura che torni di attualità quel provvedimento di clemenza che finora non si è materializzato.

POLITICA

Associazione a delinquere e bancarotta per Verdini

- **Rinvio a giudizio per il senatore di Fi. L'accusa: reati finanziari alla dirigenza del Credito cooperativo**
- **Stralciata la posizione di Dell'Utri**
- **A processo anche il deputato azzurro Parisi**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Credito Cooperativo Fiorentino era il suo forziere, lo usava come se ne fosse il proprietario, concedeva prestiti ad amici e parenti senza la minima garanzia e tutela, fino a portarlo al crack. Questa era solo una delle accuse della procura fiorentina, che nel marzo scorso chiese il rinvio a giudizio per il senatore di Forza Italia Denis Verdini, ex coordinatore nazionale del Pdl. A finire sotto inchiesta non fu solo la gestione della banca, ma anche i finanziamenti per l'editoria usati per il Giornale della Toscana e Metropoli Day. L'esponente forzista si è sempre difeso da queste accuse convinto di chiarire tutto punto per punto «smonterò l'intero castello accusatorio» ha sempre ripetuto.

Avrà l'occasione di farlo davanti ai giudici dopo il rinvio a giudizio, deciso ieri dal Gup del tribunale di Firenze Fabio Frangini, per associazione a delinquere (per lo stesso Verdini per il consiglio di amministrazione della banca e per i sindaci revisori), per bancarotta e per aver truffato lo Stato con i soldi per l'editoria, secondo la Procura di Firenze, avrebbe percepito illegittimamente circa 20 milioni di euro, e illecito finanziamento ai partiti. Per il giudice dell'udienza preliminare, Verdini, come presidente della banca campigiana, avrebbe favorito l'erogazione di finanziamenti e prestiti a società e amici, nella totale disattenzione delle più elementari norme creditizie e in contrasto con le regole della corretta gestione bancaria, minando così la solidità e l'equilibrio finanziario dell'istituto. A beneficiarne maggiormente dei finanziamenti è stata la Btp (una società di costruzioni) di Riccar-

...
La decisione del Gup di Firenze. Il procedimento partirà nell'aprile del prossimo anno

do Fusi e Roberto Bartolomei, anche loro rinviati a giudizio. Nell'inchiesta, che nasce da una costola di quella più famosa sulla cricca del G8 e della protezione civile, ci è finito anche Marcello Dell'Utri, grande amico di Verdini e uno dei clienti vip della banca, anche per lui fiumi di denaro nonostante le difficoltà a pagare regolarmente le rate dei prestiti ricevuti.

Non a caso anche Dell'Utri, che sta scontando in galera la pena a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, è accusato di concorso in bancarotta. Ma per procedere contro l'ex senatore berlusconiano servirà una richiesta di estradizione suppletiva al Libano. Il dispositivo del Gup sarà quindi trasferito alla Procura generale. La nuova udienza è fissata per il 18 settembre 2014. Tra gli imputati rinviati a giudizio anche il parlamentare di Forza Italia e responsabile toscano del partito, Massimo Parisi, storico braccio destro di Verdini e socio in

MOSE

Domani la Camera vota su arresto Galan I legali: domiciliari

Dopo il primo sì, passato in commissione a maggioranza, domani Paula della Camera vota sull'arresto di Giancarlo Galan. L'ex governatore del Veneto, finito al centro dell'inchiesta Mose, è ancora in ospedale e «non è in buone condizioni», fa sapere il suo difensore, Niccolò Ghedini, che ieri insieme al collega Antonio Franchini - ha presentato istanza al Gip di Venezia per convertire in arresti domiciliari l'eventuale custodia cautelare in carcere. Questo nel caso la Camera, domani, dovesse ritenere fondate le accuse mosse a Galan nell'inchiesta Mose.

affari «il burattinaio che ha mosso i fili del Gruppo editoriale di fatto di cui ci si è occupati» scriveva il Gip, Paola Belsito, nell'ordinanza che l'11 aprile 2013 autorizzò il maxi sequestro preventivo di beni da 12 mln di euro, per le presunte truffe al fondo per l'editoria fatto con le società cooperative Ste e Settemari facenti capo ai due esponenti di Forza Italia. Tra le spese messe a libro paga della Settemari, e che non erano giustificate dall'attività editoriale, spuntarono l'acquisto di una moto, un'auto e il pagamento del notaio nella compravendita di una casa ad alcuni amministratori «pro tempore». «Vicinanza a Verdini, Parisi e alle altre persone rinviate a giudizio. Tutti, amici e avversari, ricordino sempre garantismo e presunzione di innocenza» scrive con un tweet, Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera. In tutto fra le 69 persone che erano indagate, 47 sono state rinviate a giudizio. Mentre ventuno sono state prosciolte o assolte con rito abbreviato, perché considerate posizioni minori.

Fra i prosciolti anche la moglie di Verdini, Simonetta Fossombroni, suo fratello Ettore, e la nipote Serena Verdini. «Il fatto non costituisce reato» è stata la formula usata dal Gup per scagionare chi non è stato rinviato a giudizio. In altre parole per il giudice molte persone ottenevano dei prestiti senza la consapevolezza di appesantire ancora di più i conti della banca, posta in amministrazione straordinaria il 27 luglio 2010 e messa in liquidazione il 26 marzo 2012, il tribunale di Firenze poi ne ha dichiarato lo stato di insolvenza il 7 novembre dello stesso anno. Si conclude così il controverso legame fra Verdini e il Credito Cooperativo «la banchina dei preti», come veniva chiamata a Campi Bisenzio, cittadina dell'hinterland fiorentino, da sempre sotto controllo dei notabili democristiani, nata nel '99 sulla spinta del volontariato, passata poi nelle mani dell'esponente forzista, diventando uno dei banchieri - politici più potenti d'Italia. Ora però dovrà fare i conti con la giustizia. Il processo comincerà il 21 aprile 2015.

...
Fra i prosciolti ci sono la moglie, il fratello e anche la nipote del parlamentare toscano



Ruby, per la difesa è «una favola»

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

Nessuna concussione sui poliziotti della Questura, nessuna prova della prostituzione con la minore Ruby: non regge «la favola della vergine in pasto al lupo mannaro». Berlusconi va assolto dal «disastro» della sentenza che in primo grado lo ha condannato a sette anni.

Se non ci saranno repliche alle arringhe di ieri, venerdì potrebbe arrivare la decisione della corte d'Appello sul sexy scandalo di Arcore. Un verdetto importante anche per la tenuta degli equilibri politici, con il patto del Naza-

reno appesantito dal rinvio a giudizio a Firenze dell'ambasciatore di Forza Italia presso il Pd, Denis Verdini. Berlusconi anche ieri ha chiesto un atto di fede ai suoi - «rispettiamo quel patto» - nel frattempo ripone fiducia e speranze nelle capacità della sua difesa, rappresentata dagli avvocati Filippo Dinacci e Franco Coppi.

I due ieri si sono alternati davanti al collegio presieduto da Enrico Tranfa, in una arringa durata otto ore e recitata quasi tutta d'un fiato. L'udienza è stata interrotta alle 13 per permettere al procuratore generale Pietro De Petris di presenziare anche all'apertura dell'altro processo d'Appello sul caso

Cantone-Alfano: «In caso di corruzione stop all'appalto»

Raffaele Cantone inizia a muovere i primi, concreti, passi da presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione (Anac ndr). Ieri il magistrato si è recato al Viminale per firmare il Protocollo d'intesa sulla collaborazione tra Anac e prefetture in materia di trasparenza e legalità nella gestione della cosa pubblica.

Il testo contiene, tra l'altro, linee guida per indirizzare l'azione dei Prefetti a supporto dell'Anac e degli Enti locali sul versante dei piani anticorruzione e della trasparenza. E contiene anche una prima applicazione delle disposizioni del decreto legge n.90/2014 con riguardo ai protocolli di legalità in materia di appalti. Il cuore di questi provvedimenti prevede che la stazione appaltante dovrà applicare la risoluzione del contratto in presenza di fatti corruttivi.

Cantone, passando dalla teoria alla pratica, ha spiegato di aver «già inviato una specifica raccomandazione alla società Expo, con la richiesta di firmare subito i protocolli di legalità. L'indicazione data alla Expo Spa è finalizzata a fare in modo che in tutti i

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Il presidente dell'Anac ha firmato un protocollo d'intesa con il Viminale Lombardia, Maroni tira dritto: «Aspetto che i magistrati mi chiamino»

bandi venga espressamente prevista la clausola di risoluzione del contratto in presenza di fenomeni corruttivi. Un fatto questo che, se applicato prima, ci avrebbe messo al riparo da tanti guai».

«Nella difficile lotta alla corruzione nel nostro Paese», ha continuato Cantone «si è ormai avviata una rivoluzione copernicana con l'ampliamento della normativa antimafia all'anticorruzione. Saranno i prefetti e le prefetture il terminale territoria-



Roberto Maroni FOTO LAPRESSE

le delle politiche che si fanno a livello nazionale in tema di lotta alla corruzione. Una funzione fino ad oggi svolta molto bene dai prefetti nella lotta alla mafia e che spero possa essere ripetuta anche per quella alla corruzione. Le linee guida siglate ieri sono esplicative delle normative già entrate in vigore e che si rivolgono soprattutto ai prefetti per specificarne l'ambito di applicazione. Tutti i contratti di appalto portano con sé un protocollo di legalità ed ora è previsto di applicare la risoluzione dei contratti anche in presenza di fatti corruttivi e concussivi e non più solo di azioni estorsive».

Il padrone di casa, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ha invece spiegato che il Protocollo rientra perfettamente nella «linea dura che il governo ha deciso di adottare contro la corruzione. I corrotti da oggi si dovranno sottoporre alle stesse misure di prevenzione usate per i mafiosi e i prefetti dovranno usare le stesse linee per intervenire contro i corrotti così come lo si fa contro i beni dei mafiosi. La serietà del provvedimento è

dovuta ai i danni che possono essere provocati da una gara truccata, che è un attentato alle leggi del mercato, perché ne altera gli equilibri».

«Gli obiettivi della politica di anticorruzione messa in atto dal governo», ha continuato Alfano, «sono fondamentalmente due: fermare in tempo i ladri e non toccare, nel contempo, le opere facendo quindi patire alle comunità lo scotto delle azioni del corrotto. Con il protocollo siglato oggi si potrà, quindi, intervenire su ogni singola commessa o contratto».

E proprio sul versante corruzione, ieri è arrivata la replica di Roberto Maroni in merito all'inchiesta della Procura di Busto Arsizio che lo vede indagato per induzione a dare o promettere utilità nell'ambito della stipula di due contratti a termine per Expo ed Eupolis. Il presidente della Lombardia ha detto di volersi «astenerne da commenti prima di poter leggere il dispositivo e prima di essere sentito dai pm. Mi sento assolutamente tranquillo e sereno, perché tutto è stato fatto in maniera regolare, legittima e trasparente».



Denis Verdini e Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Editoria, c'è solo il segno meno Agcom: «Cambiare par condicio»

IL DOSSIER

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'Agenzia: nel 2013 ricavi dai quotidiani a -7% periodici -13%. Per la prima volta cala la pubblicità sul web. Lotti: «È crisi ma col Fondo straordinario nuova occupazione»

Tra contenziosi in crescita, ricavi a picco e calo della pubblicità, per la prima volta anche sul web, il 2013 è stato un anno orribile per il settore delle comunicazioni italiano (tlc, radio e tv, editoria e internet, servizi postali). Parole, sconcertanti, della relazione annuale dell'Agcom, l'Autorità garante delle telecomunicazioni, che il presidente Angelo Cardani ha presentato ieri alla Camera, unitamente a un appello a modificare la legge sulla par condicio. E che vengono così commentati dal sottosegretario con delega all'editoria Luca Lotti: «I dati sull'editoria che emergono dalla relazione Agcom sono preoccupanti. Siamo tutti consapevoli che il settore ormai da tempo soffre una crisi che pone delle difficoltà oggettive al sistema nel suo complesso; tuttavia, eravamo a conoscenza della situazione ed è su questa base che abbiamo costruito il decreto sul Fondo straordinario per l'editoria». Che, assicura Lotti, sarà «un provvedimento articolato e con caratteristiche assolutamente innovative, che vanno tutte nella direzione di creare nuova occupazione». Ma intanto sono i dati a parlare.

Meno 9% dei ricavi sul 2012 e ora a quota 56,1 miliardi di euro. In perdita anche il settore internet: -2,5% (peggio delle pay tv). Mentre si riduce il distacco tra il duo Rai-Mediaset e le altre tv. Il

mercato vive una fase difficile. A rischio anche il ruolo stesso dell'Autorità: il decreto legge di riforma della Pubblica Amministrazione obbliga alla «razionalizzazione delle autorità indipendenti». E Agcom teme che i risparmi di spesa a cui mira lo Stato ne mineranno le funzioni e il ruolo di garanzia.

Cala tutto il settore comunicazioni: l'editoria, quotidiana e periodica, ha perso nel 2013 quasi 700 milioni di ricavi. Quelli dei quotidiani passano da 2,5 miliardi del 2012 a 2,3 miliardi del 2013. I periodici da 2,8 miliardi a 2,3 miliardi. Il fatturato dei quotidiani è sceso del 7%, quello dei periodici il 17,2%. Cifre ormai lontane dai 3,1 miliardi del 2009: nel 2012 restano stabili i ricavi da vendita di copie (-0,48% a quota 1 miliardo 162 mi-

lioni), a pesare è il calo della pubblicità (-13,17% a quota 983 milioni). I ricavi da collaterali perdono il 16,53%, ora a quota 107 milioni. Per quanto riguarda i periodici dal 2010 è andato in fumo oltre un miliardo di ricavi (da 3,4 miliardi a 2,3 miliardi). L'anno scorso i ricavi da vendita di copie sono scesi del 13% (1,6 miliardi a 1,4 miliardi), la pubblicità del 24,1% (da 1 miliardo a 766 milioni), i collaterali del 21,3% (da 167 a 131 milioni).

Anno negativo, come si è detto, anche per la pubblicità: il calo dei ricavi complessivi rispetto all'anno precedente è stato del 10,9%, da 8,3 miliardi a 7,4 miliardi. Crollano periodici (-24,1%) e quotidiani (-13,2%), ma vanno male anche tv (-10,1%) e cinema (-7%). La radio perde il 6,4%. Scende per il primo anno anche Internet (-2,5%). Forte calo anche per le telecomunicazioni: meno 8,79%. Fa peggio la rete mobile (meno 11,2%). A picco il traffico voce.

Il solo segnale positivo resta il *mobile internet*: le sim che hanno navigato sono salite a 32,7 milioni (primo trimestre 2014), contro i 31,3 milioni dell'anno scorso.

Cardani è critico anche sulla par condicio, che andrebbe cambiata: «La legge ha sempre maggiori e evidenti criticità applicative, specie nei periodi elettorali. È certamente auspicabile un nuovo intervento del legislatore» per coniugare la tutela del pluralismo con «l'evoluzione del panorama mediatico e politico».

Ruby, quello a Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, condannati in primo grado a sette (i primi due) e cinque anni, per induzione e favoreggiamento della prostituzione (solo favoreggiamento per Minetti). In aula a difendere Fede c'era Maurizio Paniz, l'ex deputato del Pdl che nel 2011 intervenne alla Camera in sostegno di Berlusconi, mentre la Corte Costituzionale era impegnata a decidere se per il caso Ruby il premier dovesse essere giudicato dal Tribunale ordinario o da quello dei ministri. In quell'occasione, Paniz disse che la notte del 27 maggio 2010, quando Berlusconi telefonò in Questura dove la marocchina era trattenuta, l'ex premier pensava davvero che la giovane fosse nipote di Mubarak. Circostanza ripresa ieri nell'arringa del professor Coppi. Secondo il legale, se Berlusconi avesse saputo che il riferimento al presidente egiziano era una balla, non l'avrebbe certo riproposto al funzionario della Questura, Piero Ostuni, sapendo che la giovane sarebbe stata comunque identificata dalla polizia. Sulla con-

cessione, il reato più grave tra i due contestati a Berlusconi (la prostituzione minorile incide per uno dei sette anni di condanna), Coppi ha detto che non sussiste, perché si verifica solo «quando il concusso è messo con le spalle al muro», cioè «quando non si può sottrarre all'ordine» illegittimo del superiore. Non è questo il caso: «La sentenza dice che Berlusconi ordinò ad Ostuni di affidare la ragazza alla Minetti, ma negli atti non vi è traccia di un ordine. Le procedure vennero solo accelerate. E Berlusconi non parlò di "affido" alla Minetti, perché fino a quella notte non sapeva che la ragazza era una minore. Disse solo che la consigliera avrebbe potuto farsene carico. Della prostituzione minorile, Coppi ha sostenuto che manca la prova. «Anche se ad Arcore vi fosse stato un sistema prostitutivo», come dice la sentenza, «non si può dire per questo che le ragazze uscivano dalla casa solo passando dal letto del padrone. Molte di loro hanno preso dei soldi senza fare nulla». «La favola della vergine e del lupo non regge».

COSÌ NEL 2013

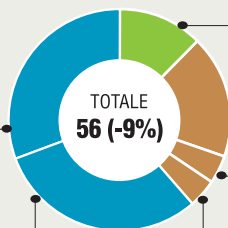
I dati del settore comunicazione raccolti nella relazione annuale dell'Agcom

RICAVI 2013 (miliardi di euro e variazione su 2012)

TLC
34,4 (-10,77%)

Telefonia mobile
17,2 (-14%)

Telefonia fissa
17,2 (-7,4%)



SERVIZI POSTALI
6,9 (-2%)

MEDIA
14,7 (-7%)

Periodici
2,35 (-17%)
Quotidiani
2,3 (-7%)

I RICAVI DELLE TV
(miliardi di euro e var. % su 2012)

Sky **2,6**

-3,5

Rai **2,3**

-1,6

Mediaset **2,2**

-8,2

LA RACCOLTA PUBBLICITARIA (variazione % su 2012)

Periodici
-24,1

Quotidiani
-13,2

Tv
-10,1

Cinema
-7,0

Radio
-6,4

Internet
-2,5

TOTALE
-10,9

ANSA centimetri

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA

Boldrini: «Democrazia più povera con voci che si spengono»

«Dobbiamo evitare che la nostra misurazione del pluralismo si concentri soltanto sui pochi grandi soggetti editoriali, della tv e della carta stampata, quelli che più incidono sull'agenda quotidiana della politica e delle istituzioni». Lo ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini nel suo intervento di apertura alla presentazione della Relazione annuale dell'Agcom, aggiungendo che la politica deve fare un passo indietro rispetto alla Rai, di cui «gli azionisti sono i cittadini che pagano il canone». Ha sottolineato ancora Boldrini circa la crisi dell'editoria: «L'anno scorso ha visto un ulteriore calo dei fatturati, nei quotidiani e nei periodici. Penso alla fase difficilissima che sta attraversando l'emittenza locale. Sono voci che si stanno spegnendo e che rischiano di rendere più povera l'offerta informativa essenziale in ogni democrazia», ha concluso.

Santanchè insiste, Ferrari frena: prematuro

● Il caso Unità La deputata forzista: combatterò fino alla fine ● I liquidatori: non è arrivata alcuna proposta formale ● Carlo De Benedetti: completamente estraneo a questa iniziativa

ROMA

Santanchè insiste. A proposito dell'Unità dice: «Parlerò quando sarà il caso di parlare». Nonostante i giornalisti siano sulle barricate, aggiunge, «io lotterò fino alla fine perché ciascuno possa esprimere le proprie idee. Sarà una scelta loro». Così risponde ai giornalisti, arrivando nella sede di Forza Italia per l'assemblea dei parlamentari con Silvio Berlusconi. Interverrà sulla linea politica del giornale? «No, io non intervengo proprio sull'argomento. Parlerò quando avrò qualcosa da dire». Ma quel qualcosa da dire, tradotto al momento in una lettera d'intenti, non ha convinto i liquidatori, tanto meno il Comitato di redazione che ha ribadito a più riprese l'irconciliabilità tra il passato, il presente e

il futuro del giornale fondato da Antonio Gramsci, con il profilo politico e il cursus della deputata forzista. Ma Paola Ferrari, indicata come socia di Santanè nell'«operazione Unità», taglia corto: «Sono concentrata nel mio lavoro e basta, tutto il resto è prematuro».

Anche Carlo De Benedetti, suocero di Paola Ferrari, chiamato in causa in alcune ricostruzioni giornalistiche apparse in questi giorni, respinge ogni illazione: «L'ingegnere - dice una nota del gruppo Espresso - si dichiara totalmente estraneo a questa iniziativa e considera del tutto arbitrari, poiché infondati, i riferimenti al gruppo Espresso che resta il suo unico impegno editoriale passato, presente e futuro. Con l'occasione l'ingegnere ricorda che nella sua vita non è mai stato iscritto ad alcun partito» Sul caso interviene il deputato del Pd

Stefano Fassina: «L'Unità non è uno dei tanti prodotti sul mercato - dice - Ha una storia e deve continuare ad avere una certa funzione. Il ragionamento economico non passa. È un ragionamento di carattere politico-culturale - afferma intervistato da Klaus Davi per il programma KlausCondicio - L'Unità deve stare a sinistra. Con tutto il rispetto per la Santanè, mi pare che lei sia posizionata su un altro versante. Preferirei che ci fossero altri interlocutori e stiamo lavorando in questa direzione perché altrimenti l'Unità, se perde la sua connotazione culturale e politica, non ha senso neanche come prodotto editoriale».

Sul campo resta la lettera d'intenti inviata da giorni dal socio di riferimento della Nie, Matteo Fago, lettera che, secondo i liquidatori, dovrebbe trasformarsi nei prossimi giorni in una offerta

...
Nota del gruppo Espresso: notizie infondate su di noi La giornalista: concentrata sul mio lavoro e basta

più dettagliata. In un comunicato, il Cdr afferma con forza che «i giornalisti de l'Unità non tifano per una soluzione piuttosto che per un'altra: tifano per il loro giornale. Nel polverone che a più riprese si sta montando su una vicenda seria e per certi aspetti drammatica, i lavoratori hanno avuto un atteggiamento irriprensibile. Chi vuole salvare l'Unità deve presentare ora un'offerta solida dal punto di vista economico, che abbia la condivisione più ampia possibile nel mondo vicino al giornale, cioè il Pd, il mondo del lavoro e del sindacato, quello dell'associazionismo e della militanza storica della base del partito, che proprio in questi giorni si sta impegnando nelle feste dell'Unità. Solo così si rafforza il giornale fondato da Antonio Gramsci. Altre strade non esistono». E non esiste neanche più tanto tempo per evitare la chiusura. In assenza di chiarezza tutti i boatos possono acquistare i crismi della «credibilità». Come quello lanciato dal sito Dagsopia secondo cui il «vero acquirente de l'Unità ed Europa sarebbe il costruttore Pessina, che affitterebbe la testata dai soci per tre anni e poi si vede...».

ECONOMIA

Alitalia, dopo i dipendenti taglio delle retribuzioni

- Contributo di solidarietà progressivo per 31 milioni di euro
- Cgil mantiene le critiche: nell'accordo ci sono 1635 licenziamenti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo il taglio dei dipendenti, arriva il taglio del costo del lavoro tramite un contributo di solidarietà a carico di tutti i lavoratori con criterio progressivo. La nuova Alitalia targata Ethiad è una azienda molto diversa da quella versione Cai.

Considerata conclusa la trattativa sugli esuberanti - nonostante il parere contrario della Cgil che continua a chiedere modifiche, prima fra tutte l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per evitare i licenziamenti - governo e sindacati sono andati avanti ieri dalle 17 fino a tarda ora sulla revisione del costo del lavoro e del contratto nazionale - trattativa che va avanti da un anno e mezzo - che poi darà il via all'accordo specifico per Alitalia.

Un contributo di solidarietà per tutti i lavoratori Alitalia che comporterà per l'azienda un risparmio di 31 milioni circa - cifra che Cai chiede per riuscire ad arrivare a fine anno, quando entrerà Ethiad, non avendo soldi in cassa e non avendo ancora approvato il bilancio. La misura infatti avrebbe durata di soli sei mesi, da luglio a dicembre 2014. Il contributo sarà proporzionato alla retribuzione: nullo da 0 a 20 mila euro annui lordi, il 4% da 20 a 30 mila, il 5% da 30 a 40 mila, il 7% da 40 a 60 mila, il 9% da 60 a 80 mila e il 10% per le cifre superiori. A titolo di esempio, hanno spiegato fonti sindacali, un pilota potrebbe prendere 1.500 euro in meno, mentre per il personale di terra con uno stipendio di 1.200 euro il sacrificio ammonterebbe a 100 euro.

«DIRITTI CALPESTATI, MIGLIAIA DI CAUSE»
La Cgil intanto rimane sulla sua linea. E ieri con una nota firmata dalla Filt ha ribadito la sua versione dell'accordo sugli esuberanti: «Con i contenuti dell'intesa firmata da Cisl, Uil e Ugl si determina il licenziamento di 1635 lavoratori in Italia e di 52 lavoratori all'estero. A 681 di questi lavoratori si offre l'incerta prospettiva del reimpiego fuori da Alitalia». E le accuse all'azienda - la Cai in questo caso - sono molto dure: ha confermato sin dall'inizio «la ferma volontà di procedere a licenziamenti, negando il diritto disponibile all'ammortizzatore sociale, avanzata dal ministro del Lavoro, Poletti». In questo modo ci sarebbe stato un anno di cassa integrazione per cessazione di attività che avrebbe tutelato tutti gli esuberanti. Ma Cai ha subito fatto capire che non avrebbe avanzato la richiesta necessaria per erogarla, «facendo finta di negoziare per poi presentarsi con un testo già preconfezionato, denominato Accordo Quadro, ac-

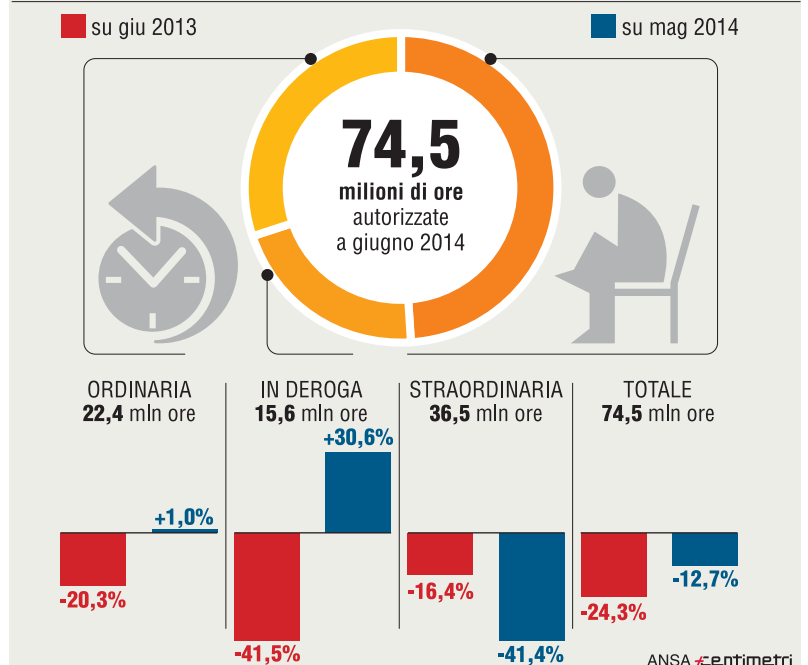
compagnato da un verbale di accordo aziendale, distruttivo dei diritti e utile alla gestione incontrollata dei processi di mobilità». La Filt Cgil parla poi di «diritti delle persone calpestati attraverso la torsione di una recente disposizione di legge: il nuovo comma 4 bis dell'art 47 della legge 428/90». La norma si riferisce alla possibilità che in caso di cessione di ramo di azienda - il passaggio da Cai alla nuova Alitalia targata Ethiad - si possa derogare alla norma che prevede come la nuova azienda si faccia carico di tutti i dipendenti: gli 11 mila dell'attuale Alitalia. La deroga prevista dall'articolo 4 bis è attuazione di una Direttiva europea e prevede la possibilità che «in caso di accordo sindacale» si può procedere ad un «mantenimento parziale» dell'occupazione. Ecco spiegata l'importanza della firma di Cisl, Uil e Ugl.

La norma però non mette al riparo da cause quando si tratterà di determinare i 1.635 esuberanti: senza l'uso di criteri obiettivi di scelta, ogni lavoratore avrà la possibilità di tutelare il proprio diritto individuale. Facile dunque prevedere migliaia di cause di lavoro nei prossimi mesi.

Quelle poi sul ricollocamento dei lavoratori fuori da Alitalia sono «senza alcuna garanzia in assenza di accordi con le imprese che dovrebbero assumerli»: in primis Aeroporti di Roma. «Il resto dei lavoratori - prosegue la Filt - ha davanti a sé in pochi mesi la prospettiva disastrosa della mobilità: «il contratto di ricollocamento è tutto da definire e mancano ancora i decreti attuativi», come ha anticipato *L'Unità*. Tra le negatività dell'accordo «viene ridotta, a partire da fine anno, la copertura degli ammortizzatori» nel fondo di settore.



LA CASSA INTEGRAZIONE



Inps, meno ore di cig Mancano i fondi

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Trascinata dal calo fortissimo della Cassa in deroga (-41,5 per cento), a giugno l'Inps certifica che le ore di cassa integrazione sono diminuite del 24,3 per cento rispetto ad un anno fa e del 12,7 per cento rispetto a maggio. Dati che decontestualizzati parrebbero positivi. In realtà la stessa Inps è molto cauta. Tanto da sottolineare come «gli interventi in deroga (CIGD) come noto risentono degli stanziamenti fissati a livello regionale». Tanto è vero rispetto a maggio, le ore di cassa in deroga aumentano del +30,6%, proprio grazie allo sblocco dei 400 milioni di fondi 2014 avvenuto grazie all'intervento del ministro Giuliano Poletti che ha permesso alle Regioni di ricominciare ad accogliere le domande delle imprese. In più la Cig ordinaria rispetto a maggio cala solo dell'1% e quindi è solo la straordinaria ad essere realmente calata (-16,4% sul 2013 e del 41,4% su giugno).

«La cautela è d'obbligo - sottolinea il segretario nazionale della Cisl Luigi Sbarra - . Per poter dire che siamo in presenza di un primo segnale di inversione di tendenza bisognerà vedere se sarà confermato nei mesi successivi. Per il momento va assicurato immediatamente il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, il ritardo del governo è assolutamente incomprensibile».

Più pessimista è Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil: «In 6 mesi è stato superato il mezzo miliardo di ore, richieste non dissimili, purtroppo, da quelle degli ultimi 3 anni.

Le piccole e piccolissime aziende collezionano nei primi 6 mesi del 2014 gran parte dei 113 milioni di ore, probabilmente riferite a crisi aziendali già esplose alla fine del 2013 ma che il «fermo» delle autorizzazioni sulla cig in deroga ha portato allo sblocco, parziale, solo in queste settimane. Da questi dati emerge la necessità di dare certezze a imprese e lavoratori ed è con questo obiettivo che manifesteremo unitariamente sotto i «palazzi» della politica il 22 e il 24 luglio».

Come avevamo denunciato su *L'Unità* il 9 giugno c'erano oltre 138 mila lavoratori in attesa di ricevere pagamenti di cig e mobilità in deroga del 2013 e che le Regioni stimavano servissero ancora 566 milioni per completarli, nonostante le Regioni stesse avessero utilizzato per quei pagamenti già 289 milioni della prima tranche da 400 milioni del 2014.

LA CGIL: CAMBIARE IL DECRETO

«È una preoccupazione che esprimiamo da mesi, prima al ministro Giovannini, poi a Poletti. Sappiamo che mancano ancora circa 600 milioni per coprire ancora il 2013 e mancherebbe un miliardo per coprire il 2014», attacca Serena Sorrentino segretario confederale della Cgil. Che critica anche il nuovo decreto interministeriale del governo su cig e mobilità in deroga: «La concessione esclude alcune tipologie contrattuali e lavorative: apprendisti, lavoratori a domicilio, lavoratori in somministrazione o ai soci lavoratori di cooperative, prima inclusi». Ma la Cgil è preoccupata anche dal requisito dell'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 12 mesi, «perché per gli ammortizzatori ordinari è di 90 giorni e si creerebbe una forte disparità», chiude Sorrentino.

DISAGIO ABITATIVO

Sfratti, per i morosi «incolpevoli» contributi fino a ottomila euro

Si chiama «morosità incolpevole» e con la crisi che c'è si sta ritagliando uno spazio significativo nel mondo degli affitti in cui un numero crescente di inquilini smette di pagare perché proprio non può (perché ha perso il lavoro, ad esempio, oppure è malato). Da ieri è in vigore la legge che la riconosce e definisce e stabilisce i criteri di ripartizione dei 20 milioni di euro stanziati per un primo intervento, a cui si aggiungeranno 16,73 milioni previsti per il disagio abitativo. «Finalmente», commenta Pietro Cerrito, (segreteria Cisl), il quale invita a erogare rapidamente i contributi e sollecita i municipi a indicare alle prefetture chi potrebbe avere i requisiti così da evitare lo sfratto». Gli sfratti, cresciuti l'anno scorso del 4%, sono a quota 234.359: l'89% sono per morosità. I requisiti per accedere al contributo, sono: l'età sino a 25 mila euro o l'età sino a 35 mila, l'atto di sfratto, un contratto di locazione, cittadinanza italiana o titolo di soggiorno. Il contributo agli inquilini potrà arrivare fino a 8 mila euro.

Sciopero all'Ideal Standard contro la chiusura di Orcenico

Due ore di sciopero in tutto il gruppo per scongiurare oltre 400 licenziamenti e la chiusura dello stabilimento di Orcenico (Pordenone). E qui, davanti al sito che la Ideal Standard vorrebbe dismettere, i lavoratori si sono ritrovati in presidio per denunciare il comportamento della multinazionale che dopo aver siglato tre accordi al ministero dello Sviluppo, ha fatto dietrofront riscrivendo in negativo il futuro dello storico marchio della ceramica. I tre accordi sono stati stretti con i rappresentanti del governo, della regione friulana e altre istituzioni locali oltre che con i sindacati, ma la settimana scorsa l'azienda ci ha ripensato e di fatto ha rotto le trattative ancora in corso al Mise.

Ideal Standard nega ai dipendenti la cassa integrazione in deroga che il ministero dello Sviluppo si era già impegnato a conce-

dere e insiste per la messa in mobilità, ovvero per i licenziamenti. Inoltre non intende mantenere gli impegni che avrebbero garantito la produzione a Orcenico attraverso la costituzione di una cooperativa.

Lo scenario che si prospetta - denuncia i sindacati di categoria Filctem, Femca, Uiltec - è dunque quello peggiore: il licenziamento di tutti i 400 lavoratori di Orcenico nei prossimi giorni.

«Bene lo sciopero in tutti i siti, ma la situazione resta allarmante e per questo urge un incontro presso il ministero del Lavoro», ha commentato a sera il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, al termine dell'incontro tra sindacati e i rappresentanti di Ideal Standard, che si è svolto ieri presso lo stabilimento di Orcenico. «L'incontro non ha prodotto novità», ha spiegato Pirani.

INDUSTRIA

Ex De Tomaso, licenziamenti per 950 lavoratori a settembre

«Chiediamo un tavolo politico urgente con i massimi esponenti del Governo e delle Regioni per affrontare la situazione De Tomaso dal punto di vista sociale, altrimenti il 4 settembre 950 lavoratori saranno licenziati». Così i segretari piemontese e torinese, Vittorio De Martino e Federico Bellono, al termine di un incontro in Prefettura tra i sindacati e una delegazione di lavoratori della De Tomaso. Due le questioni sollevate dai sindacati. Da un lato è stato chiesto al prefetto che venga sollecitata la firma del ministero dell'Economia sul decreto per l'erogazione della cassa in deroga per il periodo maggio-settembre: attualmente i lavoratori non percepiscono l'indennità da oltre tre mesi, con un peggioramento drammatico delle condizioni di reddito e la difficoltà a pagare bollette e affitti. Il 4 settembre inoltre scade la cassa in deroga e 950 lavoratori saranno a rischio licenziamento. La Fiom ha chiesto un incontro urgente con Governo e Regioni.

Call center, da rivedere le gare al massimo ribasso

LA. MA.
MILANO

Revisione della normativa sulle gare d'appalto, per evitare quelle al massimo ribasso, e una modifica di legge che estenda le norme sul «ramo d'azienda» per le imprese vincitrici che subentrano nelle varie gare. Il viceministro dello Sviluppo Claudio De Vincenti, in un'audizione sul tema alla commissione Lavoro della Camera, parla della questione dei call center, su cui si è aperto un tavolo con il governo. Dopo lo sciopero e la manifestazione nazionale di oltre un mese fa, a Roma, torna a far parlare di sé un settore che occupa almeno 80mila persone (ma è una sottostima), reduce da una lunga stagione di crisi e vertenze.

Secondo De Vincenti il meccanismo che obbliga chi subentra ad assumere i lavoratori della precedente impresa «può ridurre gli spazi di competitività delle aziende» ed è necessario tener conto «della tutela dei lavoratori ma anche della contendibilità dei servizi sul mercato e della salvaguardia dell'autonomia gestionale dell'impresa che concorre per la gestione del servizio». Nell'introdurre la cosiddetta «clausola sociale», ribadisce il viceministro, «vanno temperate queste due esigenze». Sulla richiesta di riduzione dell'Irap per le aziende del settore, invece, «è difficile pensare che un abbattimento significativo consenta un aumento della redditività», dice il viceministro, anche perché, «dobbiamo immaginare che sarebbe riassorbito dalla gara al ribasso e

quindi sarebbe traslato al committente». Proprio le gare al ribasso, ricorda De Vincenti, costituiscono uno dei problemi principali del settore: è necessaria «un'attenta revisione della normativa», anche se in ogni caso le istituzioni pubbliche dovrebbero porre attenzione a non cedere alla «tentazione» di indire gare d'appalto al massimo ribasso preferendo il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Rispetto agli incentivi previsti dalle

...

Il viceministro allo Sviluppo, De Vincenti: «Il pubblico dia il buon esempio»

Regioni, poi, De Vincenti sottolinea che «assistiamo a normative regionali differenziate che creano concorrenza sleale e improvvisi flussi di distribuzione dell'occupazione tra le regioni, spostamenti negativi sul piano sociale ma anche della stabilizzazione di un'impresa». Per questo «l'omogeneizzazione degli incentivi regionali è un problema chiave». De Vincenti ribadisce inoltre l'impegno assunto al tavolo dal governo di rimettere in piedi «rapidamente» l'Osservatorio nazionale sui call center, «che potrà essere un'occasione importante per acquisire dati per omogeneizzare normative regionali» e per «cercare di riordinare la disciplina del settore». Infine, il tema delocalizzazione: «deve trovare una soluzione in ambito comunitario» e in quel contesto «ci im-

pegniamo a sollevarlo».

Per il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd), l'audizione è stata soddisfacente soprattutto perché ha fornito l'indicazione della «necessità di una profonda revisione della normativa sugli appalti al massimo ribasso». «Questo meccanismo - spiega - che favorisce l'utilizzo di lavoratori al nero o comunque l'aggiramento delle paghe contrattuali, andrebbe superato e sostituito con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il buon esempio, come ha affermato De Vincenti, dovrebbe partire dalle gare indette dagli enti pubblici». Damiano apprezza anche l'annuncio di ripristino dell'Osservatorio per il rispetto delle regole e sulle delocalizzazioni istituito dal governo Prodi e soppresso dai ministri di centrodestra.

I tassi Usa possono salire «Bolla» nei social media

● Il presidente della Fed, Yellen, parla di un rialzo del costo del denaro «se il mercato del lavoro continuerà a migliorare» ● Mercati in flessione

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È in carica da pochi mesi, Janet Yellen, e se il buongiorno si vede dal mattino allora il suo mandato alla guida della Federal Reserve americana non trascorrerà fra gli sbadigli. Infatti, le prime esternazioni della donna a capo della massima autorità valutaria Usa vanno dritte al cuore dei problemi, con immediate reazioni della comunità finanziaria, a cominciare da quella di Wall Street. È successo ieri, con gli indici azionari in fibrillazione dopo che la Yellen ha detto chiaramente che se le condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti continueranno a migliorare la Fed potrebbe rialzare i tassi di interesse più rapidamente del previsto. Un susulto al ribasso dei listini azionari che ha coinvolto anche e soprattutto il Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici, dopo che il presidente della Banca centrale statunitense ha indicato le quotazioni eccessive di alcuni titoli dei social media e di società biotech come il principale rischio per l'esplosione di una nuova «bolla» azionaria.



Janet Yellen FOTO L'ESPRESSO

L'intervento di Janet Yellen si è svolto davanti di fronte ai membri della Commissione bancaria al Senato americano, per l'esposizione della sua relazione economica di metà anno. Il presidente della Federal Reserve ha spiegato che la ripresa economica negli Stati Uniti non si può ancora reputare completa e per questo motivo la Fed intende continuare a fornire un sostegno significativo al rilancio della crescita e al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. «Noi crediamo che l'attuale livello accomodante di politica monetaria resti appropriato», ha affermato Yellen aggiungendo però che i vertici della Fed sono consapevoli del fatto che i tassi eccezionalmente bassi potrebbero spingere gli investitori a «cercare dei rendimenti» più remunerativi, e che questo potrebbe «aumentare la vulnerabilità del sistema finanziario al verificarsi di eventi avversi».

Tuttavia la stessa Yellen ha precisato che, nel caso di un indebolimento delle assunzioni, la Fed manterrebbe il costo del denaro ai minimi storici più a lungo. Va ricordato che i tassi di interesse Usa sono allo 0-0,25% dall'ormai lontano mese di dicembre del 2008. Il presidente della Banca centrale ha ribadito inoltre che gli acquisti di asset mensili si concluderanno

no probabilmente in ottobre. La quantità di acquisti di bond da parte della Federal Reserve è stata già tagliata cinque volte, fino all'attuale livello di 35 miliardi di dollari al mese, e se il ritmo della decrescita fosse mantenuto, Yellen ha fatto capire che lo stimolo potrebbe essere estinto definitivamente, appunto, con una

riduzione di 15 miliardi di dollari in ottobre.

I BOND DA SMALTIRE

Fra l'altro la Federal Reserve sta ancora discutendo il modo migliore per liberarsi delle sue massicce quote di buoni del Tesoro e di titoli garantiti da mutui ipotecari, che si stanno avvicinando all'astronomica quota di 4.500 miliardi di dollari, quattro volte più di quanto fossero nel 2008 prima della scoppio della crisi finanziaria. Al riguardo, il presidente della Fed ha detto che entro la fine dell'anno sarà messa a punto una strategia per la riduzione in bilancio di questo tipo di attivi. E già il verbale di giugno del Fomc, il braccio monetario dell'istituzione, ha mostrato come ci sia stata una lunga discussione nel board su come «alleggerire» i conti della Fed.

Molto atteso, poi, era il parere della federal Reserve sugli attuali corsi azionari, che a Wall Street sono ai livelli massimi di sempre. E sebbene nel cosiddetto «Monetary Policy Report» della Fed - 55 pagine che coprono l'andamento dell'economia Usa così come i mercati finanziari nella prima metà del 2014 - si legge che in generale le valutazioni per l'azionario americano sono a livelli «non troppo sopra le medie storiche», Janet Yellen ha precisato che le valutazioni «in alcuni settori sembrano sostanzialmente tirate, soprattutto per quelle piccole società di social media e nel comparto biotecnologico, nonostante un notevole declino nei prezzi delle azioni di tali aziende a inizio anno».

Microsoft pronta ad annunciare un maxi-piano di licenziamenti

Dell'acquisizione da parte di Microsoft della divisione di telefonia mobile della finlandese Nokia molto si è scritto nei mesi passati. Poco invece si è detto delle possibili conseguenze sui livelli occupazionali, che adesso si apprende potrebbero essere assai rilevanti. Infatti, il colosso fondato da Bill Gates avrebbe messo in cantiere il maggiore round di licenziamenti degli ultimi cinque anni, forse addirittura della propria storia, con quasi diecimila persone che potrebbero lasciare l'azienda americana con base a Redmond. I tagli potranno essere

annunciati già questa settimana. La forza lavoro di Microsoft è salita a 127.000 unità, più di Apple e Google, proprio dopo l'operazione che ha portato all'acquisizione della divisione mobile di Nokia, sostanzialmente gli smartphone sui quali «montare» il sistema operativo Windows Phone. Del resto, l'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, ha già parlato di possibili tagli, pur non quantificando il numero delle persone che potranno restare a casa. Secondo molti analisti, comunque, finiranno con essere anche più dei 5.800 dipendenti licenziati nel 2009.

PREZZI AL CONSUMO

I CAPITOLI DI SPESA	Variazioni % dei prezzi al consumo	
	GIU 2014 / MAG 2014	GIU 2014 / GIU 2013
Alimentari e analcolici	0,1	-0,6
Alcolici e tabacchi	0,0	0,3
Vestiti e calzature	0,0	0,6
Abitazione	-0,1	0,6
Mobili, articoli per casa	0,1	1,0
Servizi sanitari	-0,1	0,3
Trasporti	0,6	1,3
Comunicazioni	-0,4	-8,6
Ricreazione, spettacoli	0,2	0,4
Istruzione	0,0	1,3
Alberghi, ristoranti	-0,2	1,0
Altri beni e servizi	0,0	-0,1
VARIAZIONE MEDIA	0,1	0,3
Così il carrello della spesa (alimentari, cura della casa e della persona)		-0,5
Beni alimentari		-0,6
alimentari lavorati		0,9
alimentari non lavorati		-2,9

Fonte: Istat ANSA centimetri

Conferma: l'inflazione ai minimi da cinque anni

Il dato preannunciato è confermato: nuova frenata dell'inflazione a giugno. Resta dunque l'allerta deflazione. L'indice nazionale dei prezzi al consumo, al lordo dei tabacchi, è aumentato il mese scorso solo dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,3% nei confronti di giugno 2013. Si tratta del livello minimo da ottobre 2009. Secondo l'Istat, il calo dell'inflazione «è in primo luogo da attribuire all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli alimentari non lavorati. Contribuiscono in misura minore anche le decelerazioni della

crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati, dei beni energetici non regolamentati e dei servizi relativi all'abitazione». L'inflazione di fondo, al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,7% (dallo 0,8% di maggio) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,5% (da +0,6% del mese precedente). L'aumento mensile dell'indice generale è da ascrivere principalmente ai rialzi - su cui incidono fattori di natura stagionale - dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%). L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Le entrate tributarie migliorano nei primi cinque mesi dell'anno

Le entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-maggio 2014 mostrano un incremento dell'1,1% (+2.553 milioni di euro), rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Lo rende noto il Ministero dell'Economia e delle Finanze. La variazione registrata è la risultante della crescita del gettito tributario pari all'1,7% (+2.643 milioni di euro) e della sostanziale invarianza, in termini di cassa, nel comparto delle entrate contributive pari a -0,1% (-90 milioni di euro), che in maggio hanno incassato i premi Inail con gli effetti della

riduzione del cuneo fiscale prevista dalla legge di Stabilità 2014. Il dato sulle entrate tributarie comprende anche i principali tributi degli enti territoriali e le poste correttive, quindi integra quello già diffuso con la nota del 7 luglio scorso. Sul sito del Dipartimento Finanze è altresì disponibile il Report delle entrate tributarie internazionali di gennaio-maggio 2014, che fornisce l'analisi dell'andamento del gettito tributario per i principali Paesi europei, sulla base delle informazioni diffuse con i Bollettini mensili di Francia, Germania, Irlanda, Portogallo, GB e Spagna.

ITALIA

«Questo è per Ciro» Napoli, accoltellato tifoso

● Il fatto sarebbe successo fuori dalla stazione centrale ● «Mi hanno chiesto se tifavo Roma» ● Si teme una guerra fra ultrà per la morte di Ciro Esposito

VIRGINIA LORI
NAPOLI

«Sei di Roma, sei un tifoso della Roma, sei un romano di m....?...Questo è per Ciro...». Napoli Centrale, tardo pomeriggio. Rodolfo Pianigiani, 36 anni, è appena sceso dal treno quando sente la lama entrare nel fianco destro. Fa appena in tempo ad ascoltare le parole, forse nemmeno ci fa caso più di tanto. Stava discutendo con un gruppo di napoletani, era con un amico. Avevano riconosciuto il suo accento...Lui a dire che no, della partita non gli importava un granché. Poi la coltellata e il fuggi fuggi. Veloci, via. Erano cinque, forse quattro.

Esattamente come una settimana fa quando in un vicolo di Napoli un cuoco con accento romano è stato accoltellato. In quel caso la Digos non ha potuto accertare se l'aggressione era una vendetta per la morte di Ciro Esposito, il tifoso del Napoli deceduto il 25 giugno scorso al Policlinico Gemelli di Roma dopo 53 giorni d'agonia. Ma il sospetto era forte. E adesso gli investigatori temono una guerra tra ultrà.

La dinamica dell'aggressione è ancora tutt'altro che chiara. Rodolfo Pianigiani ha cercato di ricostruire quegli attimi e la sua versione è ora agli atti. Ha raccontato che si era fermato a parlare con un gruppetto di ragazzi appena fuori la stazione di Napoli quando, il suo accento, ha richiamato l'attenzione di un altro gruppetto che ascoltava più in là. «Hanno voluto sapere qual era la mia squadra del cuore - ha raccontato Rodolfo - . Ho risposto... ma poi ho sentito solo la frase "Questo è per Ciro..."...Pianigiani ha visto il coltello, si è accasciato. Aiutato dall'amico ha poi raggiunto un'ambulanza ferma poco lontano. Lo hanno caricato e portato immediatamente all'ospedale Loreto mare. La ferita per fortuna non era profonda, cinque giorni di prognosi. È stato medicato e mandato a casa. Poche ore dopo, il giovane si è rimesso in viaggio, sempre in treno, facendo ritorno a casa. Non ha sporto denuncia. La polizia infatti vuole accertare la reale dinamica dell'accaduto e il vero momento del ferimento. Nel frattempo, sono scattate comunque le ricerche degli aggressori ma, per il momento, di loro non c'è traccia.

Il timore è che adesso questo episodio possa nuovamente alimentare una guerra. Nonostante gli appelli alla ragionevolezza e le parole della mamma di Ciro Esposito, ucciso dai proiettili

partiti dalla pistola di un tifoso romanista, Daniele De Santis, durante la partita Napoli-Fiorentina per la finale di Coppa Italia, che si era rivolta ai supporter chiedendo «stop alla violenza». Il sette luglio scorso un altro tifoso romanista di 25 anni era stato aggredito da sconosciuti in un vicolo. Si erano avvicinati gridando: «Sporcio romano...». E lo hanno accoltellato a un gluteo. Anche in questo caso degli aggressori nessuna traccia e l'unica cosa che è rimasta agli atti è la testimonianza del cuoco ferito. Le indagini si sono però ardate.

Sulla vicenda è intervenuto Giuseppe Esposito, vicepresidente del Copasir. «Il ferimento di un ragazzo romano nei pressi della stazione di Napoli addolora doppiamente - ha detto - . Sia per

l'ennesimo gesto di barbara violenza, sia perché in questo modo si reca un ennesimo colpo alla madre di Ciro Esposito, Antonella Leardi, che in ogni occasione ha richiesto esplicitamente, con meravigliosa umanità e senso materno, che al sangue del figlio non seguisse altro sangue sparso per ragioni di odio sportivo».

«Deve assolutamente essere fermata questa spirale di odio e violenza, anche perché - continua Esposito - per le forze dell'ordine è difficilissimo agire quando tali gesti sono compiuti da cani sciolti che non possono rappresentare la parte pulita di Napoli. Mi auguro che il ragazzo ferito possa presto rimettersi e la città di Napoli possa presto tornare città dell'accoglienza nei confronti di tutti, nessuno escluso».



Ciro Esposito, il tifoso morto prima della finale di Coppa Italia



Un'immagine del video girato dai carabinieri di San Benedetto del Tronto

Botte a bimbi autistici Ascoli, cinque arresti

PINO STOPPON
ASCOLI PICENO

Strattonati, denudati, chiusi a chiave in una stanza buia, o nella stanza azzurra che di quieto ha solo il nome, un bugiattolo stretto e lungo, senza finestre, senza luce. È il trattamento riservato dagli educatori del centro «Casa di Alice» di Grottammare, Ascoli Piceno, un istituto affidato dal Comune a una cooperativa esterna per la riabilitazione di ragazzi autistici. Peggio di una prigione dove l'uso di mezzi di contenzione, vietati dalla legge italiana, era prassi giornaliera. E lo si vede bene dal filmato girato dal comando dei carabinieri grazie alle telecamere nascoste: ci sono ragazzini tra gli otto e i 13 anni che vengono trascinati malamente nelle celle punitive e c'è la loro disperazione mentre cercano di aprire quella porta e poi si gettano a terra, sul pavimento, in attesa che qualcuno torni, che qualcuno si faccia vivo.

In manette sono finiti in cinque. Roberto Colucci, 47 anni, coordinatore del centro e gli operatori Rosana Raponi, 53 anni, Maria Romana Bastiani, 46, Susan Caccioni, 43, Luciana D'Amario, 53. Per tutti l'accusa è di maltrattamenti e sequestro di persona. Il provvedimento è stato firmato dal gip del Tribunale di Fermo.

Sono stati mesi di indagini. Ma i carabinieri non hanno voluto rivelare come è partita l'inchiesta. Certo qualcuno che ha visto o accertato le violenze e che scandalizzato si

è rivolto subito alle forze dell'ordine. I militari hanno posizionato telecamere e cimici. Ed è soprattutto anche dalle intercettazioni audio che si è palesato l'orrore: i ragazzi erano terrorizzati all'idea di venire rinchiusi nella stanza azzurra, un locale di sette metri quadrati chiamato così per il colore alle pareti. L'inchiesta, coordinata dal pm Domenico Seccia e dal tenente Mario Loiacono ha potuto accertare le aggressioni e la violenza psicologica subita dai ragazzi autistici ospiti del centro. Venivano denudati, costretti a urinarsi addosso, venivano presi a schiaffi e spintonati.

Il tutto - spiegano gli investigatori - per punire e reprimere l'ipotetica vivacità purtoppo tipica di chi soffre di questa sindrome ma che in questo caso nemmeno le telecamere dei carabinieri hanno registrato. «Tra questi disabili - ha spiegato il pm - c'era una totale assenza di comportamenti violenti o di azioni che giustificassero l'uso di mezzi di contenimento, come avveniva abitualmente, anche per svariate ore». Senza contare che i mezzi di contenzione previsti nei manicomi come da regolamento del 1909 sono stati aboliti con la riforma psichiatrica del 1978. Nessuna legge, oggi, autorizza l'uso di tali procedure nei confronti dei disabili psichici.

Il sindaco di Grottammare, Enrico Pierrigallini, ha accolto con sconcerto la notizia dei ragazzini autistici maltrattati: «Siamo sconvolti». Le indagini proseguono. I carabinieri vogliono accertare tutti gli altri episodi di violenza che si sarebbero verificati all'interno del centro prima delle telecamere nascoste.

Lorenzin scrive a l'Unità: presto decisioni sull'eterologa

Questa è la risposta dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, all'appello di Maria Antonietta Farina Coscioni pubblicato su l'Unità di ieri a pagina 16 dal titolo «Ministra, sull'eterologa serve più trasparenza».

Condivido con Maria Antonietta Farina Coscioni l'idea che il dibattito sulla fecondazione eterologa necessiti di informazione e trasparenza. Per questa ragione, dopo la decisione della Corte Costituzionale, ho pensato che fosse opportuno riunire in un tavolo tecnico informale una rappresentanza delle principali società scientifiche, dei centri che operano nel settore, giuristi ed esperti di diverso orientamento culturale. Il tavolo tecnico dovrà affrontare, entro il 28 luglio, le problematiche e le questioni lasciate aperte dalla sentenza, che

l'applicazione della fecondazione eterologa ci pone, per dare la massima garanzia ai genitori e ai nascituri. Problemi come la gratuità delle donazioni, il limite alle stesse, le garanzie che pubblico e privato dovranno assicurare ai pazienti, i controlli, l'anagrafe dei donatori, il diritto o meno del figlio di conoscere il nome del genitore naturale e tante altre ancora. Dal tavolo dovranno emergere indicazioni e possibili soluzioni che metteremo a disposizione del dibattito pubblico, con la speranza che esso possa essere affrontato con equilibrio, con l'obiettivo, che per prima mi pongo, di varare regole efficaci e di buon senso. Il Parlamento è il luogo ideale per un confronto autenticamente democratico, libero e rappresentativo della cittadinanza italiana.

BEATRICE LORENZIN

LOTTO		MARTEDÌ 15 LUGLIO				
Nazionale	76 35 37 80 45					
Bari	79 44 15 82 39					
Cagliari	44 18 45 48 3					
Firenze	77 46 60 59 55					
Genova	4 71 66 29 85					
Milano	78 53 55 40 35					
Napoli	3 31 49 34 81					
Palermo	79 26 12 13 43					
Roma	34 20 52 35 41					
Torino	26 30 85 60 41					
Venezia	56 35 37 33 67					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
5	15 17 31 32 40	41	38			
Montepremi	1.388.497,12	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 15.588.588,13	4+ stella	€	29.099,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.599,00		
5 punti	€ 29.753,51	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 290,99	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 15,99	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	3 4 15 18 20 26 30 31 34 35					
	44 45 46 53 56 60 71 77 78 79					

intercenter-ER Regione Emilia-Romagna

SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA ATTIVITÀ DI AUDIT

Ente Appaltante: Intercen-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051.5273082 - fax 051.5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Avviso di Gara

Oggetto: Procedura aperta, a rilevanza comunitaria, per l'acquisizione del servizio di assistenza tecnica all'Autorità di Audit per attività di audit di sistema e audit delle operazioni cofinanziate dal FSE e dal FESR e per le attività di audit connesse alla chiusura della programmazione 2007-2013 dei due Programmi operativi regionali.

Importo complessivo: Euro 463.114,75 IVA esclusa.

Termine presentazione domande: entro le ore 12:00 del giorno 08/09/2014 c/o Ente Appaltante - Via dei Mille, 21 - 40121 Bologna.

L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 03/07/2013, è pubblicato su GURI n. 79 del 14/07/2014 ed è disponibile sul sito web intercent.it - sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercen-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità www.unita.it

Consorzio di Bonifica della Nurra - Sassari

Esito gara

Il Consorzio di Bonifica della Nurra, con sede in Via Rolando 12, 07100 Sassari, Rende Noto Che nei giorni 26.03.14 e 9.06.14 è stata espletta, la gara pubblica con procedura aperta, per l'appalto di fornitura per l'impianto di telecontrollo delle stazioni di sollevamento, dei bacini di compenso e di telelettura degli idrometri in campo, da eseguirsi nel territorio del Consorzio irriguo del Consorzio di Bonifica della Nurra, suddiviso in tre lotti: Lotto n. 2: Fornitura in opera di misuratori di portata ad ultrasuoni, importo a base d'asta E 144.000,18 + IVA e E 1.440,00 per oneri sicurezza. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Lotto n. 3: Fornitura di pezzi speciali ed accessori, E 596.976,87 + IVA. Aggiudicazione: prezzo più basso con verifica della congruità delle offerte. Imprese aggiudicatrici: Lotto 2: con Det. D.A.T.A. n. 140 del 1.07.2014 Ditta: Ac.mo SpA, sede legale Milano (MI), viale Vittorio Veneto 32, importo complessivo netto € 130.032,00; Lotto 3: con Det. D.A.T.A. n. 141 del 1.07.2014 Ditta: Ac.mo SpA, sede legale Milano (MI), viale Vittorio Veneto 32, importo contrattuale complessivo netto di € 412.510,21.

Il direttore di area tecnica-agraria: dott. ing. Franco Moritto

Il relitto Concordia tiene. Lunedì la partenza

- La prua si è alzata, la nave è stata spostata
- La Costa si è impegnata a fare il ripristino ambientale dei fondali dell'isola del Giglio compromessi dal relitto

FRANCA STELLA
ISOLA DEL GIGLIO

La prua della Costa Concordia si è alzata. I lavori attorno alla nave stanno procedendo spediti e, a meno di imprevisti, il prossimo lunedì la nave dovrebbe «salpare» alla volta di Genova a tre nodi l'ora. «Abbiamo collegato - ha spiegato Franco Porcellacchia, responsabile del progetto di rimozione. - il cassone S3 che serve per dare spinta alla nave. Questo si rivela con un innalzamento dello scafo e con una spinta verso sinistra. Non ci sono intoppi particolari, tutto prosegue secondo le aspettative ma sulle tempistiche non sono ancora in grado di fare alcuna ipotesi».

I lavori nel cantiere proseguono giorno e notte; allo stato attuale sono indirizzati al controllo generale del collegamento delle catene che tengono ancorati i cassoni del lato riemerso della Concordia. Sono in particolare ancora quattro le catene (ogni anello delle quali pesa 400 chilogrammi) e sei i cavi in fase di sistemazione definitiva per fermare allo scafo gli sponsoni di riferimento, capaci di una spinta di galleggiamento tra le 2mila e le 5mila tonnellate, ha aggiunto Sergio Girotto del Consorzio Titan-Micoperi. Lo scafo, compreso il fondo ora visibile, risulta inoltre in buono stato nei limiti delle inevitabili deformazioni.

I lavori consentono, poi, di confermare assenza di inquinamento delle acque, e anche la verifica del fondo na-

ve con le telecamere subacquee risulta positiva. Lavori importanti ma di scarso impatto visivo che occuperanno ancora un paio di giorni, prima della ripresa delle operazioni di rigalleggiamento con l'abbassamento graduale dei cassoni per non sollecitare la martoriata struttura del relitto. La presidente Maria Sargentini ha sottolineato che si tratta di notizie coerenti con i dati raccolti sui versamenti dall'Osservatorio per il recupero; oggi saranno consegnati i risultati delle analisi analitiche, ma a vista non risultano segnali di torbido e sostanze flottanti incidenti sulla qualità delle acque. Anche una sonda parametrica è sempre attiva per i controlli ambientali. Il sindaco Sergio Orтели ha concluso dichiarandosi soddisfatto per l'andamento delle operazioni, che dovrebbero concludersi all'inizio della prossima settimana con la partenza della Concordia per Genova.

Intanto a Genova, piloti del porto, marinai dei rimorchiatori, militari della Guardia Costiera, operai e tecnici delle aziende specializzate, in tutto quasi duecento persone, attendono l'arrivo di Costa Concordia dall'Isola del Giglio per il 24 luglio. La partenza dal Giglio è prevista per il 21, ma le condizioni meteo potrebbero influire. I lavori procedono secondo programma e restano da collegare ancora quattro catene, che saranno collocate tra questa notte e domani mattina.

Una volta che la Concordia sarà a Genova, sotto la sorveglianza della Ca-



Il relitto della Concordia prenderà il mare la prossima settimana

...
Porcellacchia: «Tutto procede senza intoppi particolari e prosegue con le tempistiche giuste»

...
Oggi saranno consegnati i risultati delle analisi ma non si segnalano problemi

pitaneria, i piloti del porto saliranno a bordo, sette o otto rimorchiatori subentreranno ai rimorchiatori d'altura, circonda il relitto e lo collocheranno lungo la diga foranea di Prà - Voltri, davanti al Voltri Terminal Europa. Attraccata al Vte, la Concordia sarà alleggerita da arredi e oggetti rimovibili, poi verrà trasferita nel bacino delle riparazioni navali per lo smantellamento, che richiederà 22 mesi di lavoro. Circa 700 persone di una cinquantina di aziende che hanno avuto la via libera dell'Autorità Portuale saranno a disposizione di Saipem e dei can-

tieri San Giorgio-Mariotti.

Ma oltre una certa eccitazione c'è anche amarezza, specie tra gli operai di Fincantieri. La nave della Costa fu realizzata nello stabilimento di Sestri Ponente, i lavori si conclusero nel 2005 e molti dei lavoratori di allora sono ancora in servizio. Quando la Concordia entrò in servizio, nel luglio 2006, era la più grande nave passeggeri battente bandiera italiana. La sua realizzazione impegnò per mesi centinaia di operai. Ora, ne impegnerà tanti altri. Per un miliardo di euro di com-

Sollecito è ingegnere, con una tesi sul caso Meredith

Eravamo rimasti a quella notte a Venzone, tra Udine e Tarvisio. In un albergo a due passi dall'Austria, dove i poliziotti lo hanno trovato in compagnia della fidanzata. Nonostante le evidenti apparenze, Raffaele Sollecito ha negato di essere con un piede oltre il confine, probabilmente qualcosa tipo «non è come sembra, posso spiegarvi tutto».

Sembrava proprio, invece, che l'imputato Raffaele Sollecito fosse pronto a spiccare il volo e darsi alla macchia, perché quello non era un giorno qualsiasi. Era il 30 gennaio 2014, poche ore prima la Corte d'assise d'appello di Firenze aveva confermato, aggravandole, le condanne di primo grado per il delitto di Meredith Kercher. Nel remake del processo disposto dalla Cassazione, dopo l'annullamento della sentenza di primo grado da parte dei giudici di appello di Perugia, i due ex fidanzati sono stati di nuovo scaraventati nell'incubo di una sentenza molto dura.

Per l'omicidio della ragazza inglese, mentre Rudy Guede è in carcere dall'inizio della vicenda per «concorso in omicidio», la corte fiorentina ha disposto 28 anni e 6 mesi per Amanda Knox, due in più rispetto al dispositivo del 2007, per l'aggravante della calunnia a Patrik Lumumba, accusato dalla studentessa americana per allontanare da sé i sospetti. E 25 anni per lui, Raffaele. Lo studente modello che era prossimo alla laurea, quando è stato arrestato dopo un colpo di scena nelle indagini, nelle quali i due principali testimoni sono diventati accusati, e ha portato a termine gli studi in ingegneria quando si trovava in carcere, conseguendo la laurea nel 2008.

Ieri, a Verona, ha aggiunto un altro pezzo al suo curriculum di studi. Si è preso anche la laurea specialistica in

IL CASO
SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi
Il titolo specialistico in informatica conseguito a Verona con una tesi sul ruolo dei social network alla vicenda: si era laureato nel 2008 in carcere

ingegneria informatica, dopo essersi iscritto alla facoltà scaligera, con una tesi che non può non far discutere. L'ingegner Sollecito, infatti, ha discusso un elaborato che riguarda proprio il delitto di Meredith. Ossia, il ruolo e l'approccio avuto dai social network nella vicenda. Il loro lungo dibattito che si è innescato in rete tra innocentisti e colpevolisti. Tra chi pensava che quei due fidanzati pacati, puliti e amorevoli fossero innocenti, vittime di un clamoroso errore giudiziario. E chi invece riteneva, e a maggior ragione ritiene ora dopo la pronuncia della Corte di Firenze, che Amanda e Raffaele abbiano con crudeltà ucciso la loro amica, compagna di appartamento della statunitense, facendosi aiutare dall'ivoriano Guede, per poi nascondere l'omicidio con freddezza e lucidità, respingendo tutte le accuse e proclamandosi innocenti.

IMPETO
Questo, in fondo, è quello che hanno scritto i giudici fiorentini, descrivendo un delitto di impeto, maturato e scate-

nato dai litigi e dalle incomprensioni tra Meredith e Amanda, colei che secondo la sentenza ha sferrato il colpo mortale al collo della vittima, dal lato sinistro. E con la collaborazione di Raffaele e di Rudy, che tenevano ferma la ragazza di Croydon, Londra, dall'università di Leeds a Perugia nell'ambito del progetto Erasmus, come succede a migliaia di studenti europei.

«L'ingegner Raffaele Sollecito raggiunge uno dei più importanti traguardi della sua vita!» hanno scritto su una pergamena di cioccolata, per festeggiare l'avvenimento a Verona. Suo padre Francesco era visibilmente commosso. «Provo orgoglio e felicità. La laurea specialistica è per mio figlio un traguardo meritato e conquistato». All'evento era presente anche uno dei difensori di Raffaele, l'avvocato Luca Maori. E l'attuale fidanzata di Sollecito, Greta, dopo la fine della storia tra lui e Amanda. E dopo che Raffaele era stato anche negli Stati Uniti, dove Amanda è volata dopo che la Corte di appello di Perugia ha annullato la condanna di primo gra-

do. Da Seattle, la sua città di origine, l'ormai ex studentessa ha mandato segnali inequivocabili: la fine di un incubo. Raccontando di brutte esperienze in carcere, di una specie di congiura contro di lei, e contro Raffaele, durata tutti questi anni.

Ha anche raccontato in un libro, per un compenso che si dice faraonico, i suoi quattro anni in prigione: «Waiting to be heard», in attesa di essere ascoltata. Le cose, per lei, e per l'opinione pubblica americana che si è schierata in gran parte al suo fianco, sono però cambiate con la sentenza di Firenze, quella che Amanda ha definito «una persecuzione ingiusta». Tanto che è cominciata anche a circolare la parola «estradi-zione», parola non graditissima agli americani. La vicenda ovviamente non è finita, perché i legali dei due imputati (e condannati) hanno annunciato l'intenzione di appellarsi alla Cassazione, dove il fascicolo era già stato esaminato su ricorso della procura di Perugia, un documento che ha denudato tutte le fragilità del dispositivo assolutorio dell'appello.

Amanda si trova legittimamente negli Usa, Raffaele Sollecito invece non può varcare i nostri confini, visto che nella sentenza che lo condanna per l'omicidio è stato anche disposto il divieto di espatrio e il sequestro del passaporto. Quando è stato trovato dagli agenti della Questura di Firenze, arrivati a Tarvisio grazie ad una soffiata e appena in tempo, secondo qualcuno, Sollecito era già un cittadino «costretto» all'Italia, oltre che non più al di sopra di ogni sospetto.

AI LETTORI DELLA TOSCANA

● Per un problema tecnico al centro stampa di Roma ieri non avete trovato l'inserto settimanale «Toscana» all'interno de l'Unità. Ce ne scusiamo.

LA SPARATORIA SUL GRA DI ROMA NELL'ESTATE DEL 2011

Budroni, assolto l'agente accusato di omicidio: uso legittimo della forza

Assolto perché il fatto non costituisce reato l'agente di polizia che l'alba del 30 luglio 2011 sparò e uccise Bernardino Budroni, nel corso di un inseguimento sul Grande raccordo anulare. In particolare Roberto Polella, il giudice monocratico del tribunale di Roma ha fatto cadere le accuse contestate al poliziotto, Michele Paone, perché ha riconosciuto - in base al dispositivo letto in aula - l'uso legittimo delle armi. Il pm Giorgio Orano in sede di requisitoria aveva chiesto per l'imputato una condanna a

2 anni e sei mesi di reclusione. La madre e la sorella di Dino Budroni, dopo la lettura del dispositivo hanno gridato e pianto. L'avvocato di parte civile, Fabio Anselmo, subentrato ad un collega nel corso della vicenda, ha spiegato: «Sono sorpreso. Condivido l'amarezza della famiglia. Ritengo che questa sentenza sia incomprensibile». La polizia si era messa sulle tracce di Budroni in seguito ad una serie di chiamate al 113 fatte dall'appartamento della sua fidanzata. La vicenda era iniziata infatti nei pressi dell'abitazione

di via Quintilio Varo, al Tuscolano. «Me lo hanno ammazzato per la seconda volta». Così la mamma di Bernardino Budroni. «Adesso diranno che Dino si è sparato da solo - ha continuato Claudia, la sorella della vittima - La gente della giustizia dopo una cosa del genere dovrebbe guardarsi dentro. È uno schifo». Trattenuta a stento da Ilaria Cucchi, la donna ha aggiunto rivolgendosi ad alcuni agenti di polizia in borghese: «Adesso sparate a me se avete coraggio. A me non mi fate paura».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La diplomazia è affondata. Sotto i colpi dei razzi e quelli dell'artiglieria pesante. A Gaza e in Israele è solo e sempre guerra. Non è durata molto la tregua di Israele iniziata alle 9 del mattino di ieri. I raid si erano fermati per qualche ora (erano ammessi solo razzi contro le postazioni di lancio dei missili di Hamas), ma alle 14 del pomeriggio sono ricominciati con la stessa intensità dei giorni scorsi. Secondo Israele, le operazioni nella Striscia sono riprese dopo sei ore di «attacchi unilaterali» di Hamas, che ha sparato 47 razzi. Lanci di razzi per tutta la giornata e nella serata di ieri si sono sentite ancora sirene a Tel Aviv: due missili sono stati intercettati dal sistema «Iron Dome», altri due invece sono esplosi nell'area di Beersheba. Intanto il bilancio delle vittime è salito a 194 morti e oltre 1400 feriti. E radio Gerusalemme annuncia la prima vittima israeliana: si tratta di un volontario raggiunto da un colpo di mortaio a Erez, al confine tra Gaza e Israele.

«Israele vada fino in fondo. Dobbiamo mettere termine alla operazione quando Tsahal avrà controllato la striscia di Gaza». Parole che non danno spazio, per il momento, a un'altra tregua quelle del ministro degli Esteri dello Stato ebraico Avigdor Lieberman. Parole rafforzate da quelle del premier Benjamin Netanyahu, che ha ordinato di «agire con forza contro obiettivi terroristici». Era stata la diplomazia egiziana, spinta dagli Stati Uniti, a convincere Gerusalemme a fermare le armi. Una scelta, però, che non era stata condivisa dai miliziani di Hamas: «Se il contenuto di questa proposta è quel che sembra, si tratterebbe di una resa e noi la rigettiamo senza appello», avevano infatti affermato le Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, in un comunicato. Non si era fatta attendere la reazione di Netanyahu: «Israele è oggetto di un terrorismo mediante razzi. Se il fuoco continuerà, inaspriremo le nostre operazioni, col sostegno di elementi responsabili nella comunità internazionale». E ancora: «Hamas pagherà il prezzo per la decisione di continuare l'escalation», rilancia il premier israeliano ricordando che «chiunque cerchi di danneggiare Israele sarà a sua volta colpito. Eravamo pronti a risolvere diplomaticamente questo (conflitto) ma Hamas non ci ha lasciato altra scelta».

APPELLO DI ABU MAZEN

Con un provvedimento a sorpresa Hamas ha deciso di impedire da ieri il transito fra Gaza ed Israele attraverso il valico di Erez. La misura, afferma un comunicato, riguarda anche i giornalisti stranieri, nonché i malati palestinesi che progettavano oggi di sottoporsi a cure in Israele. Hamas esige garanzie internazionali per la sicurezza del proprio personale al confine dopo che nei giorni scorsi la aviazione israeliana ha bombardato i propri uffici.

Il presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), aveva fatto sapere di sostenere la proposta egiziana per riportare la calma fra Israele e Hamas e ha



La sede di un'organizzazione umanitaria distrutta a Rafah FOTO DI IBRAHEEM ABU MUSTAFA/REUTERS

Solo sei ore di tregua Hamas rifiuta l'accordo

● **Respinto il cessate il fuoco mediato dall'Egitto, razzi da Gaza: Netanyahu riprende i raid. Prima vittima israeliana** ● **Mogherini in missione in Israele**

lanciato un appello «a tutte le parti» perché favoriscano la mediazione del Cairo per risparmiare ulteriori vittime al popolo palestinese e «nel supremo interesse nazionale». Appello fallito. Un palestinese di 77 anni è stato ucciso a Khan Yunes mentre un altro raid a Jabalya ha provocato il ferimento di almeno 10 persone.

La proposta egiziana, accolta con favore tra gli altri dall'amministrazione Obama, prevedeva la cessazione delle ostilità aeree, marittime o terrestri a partire dalle 8 italiane di ieri e la disponibilità ad accogliere, entro 48 ore, delega-

zioni di alto livello israeliane e palestinesi per aprire i negoziati. La prosecuzione del conflitto rischia di complicare la già precaria situazione umanitaria a Gaza, tanto che il Comitato internazionale della Croce Rossa ha lanciato l'allarme: «Centinaia di migliaia di persone nella Striscia non hanno possibilità di approvvigionamento di acqua» e «nell'arco di pochi giorni l'intera popolazione potrebbe essere senza acqua», avverte Jacques de Maio, capo della delegazione Cicer nella regione.

Intanto è arrivata in Medio Oriente la

ministra degli Esteri italiana, Federica Mogherini. «La cosa più importante in questo momento è il cessate il fuoco», ha affermato la titolare della Farnesina visitando con il collega israeliano Avigdor Lieberman una casa colpita da un missile lanciato da Gaza ad Ashdod. Questa proposta avanzata dall'Egitto stata coraggiosamente accolta da Israele. Mi auguro che trovi una risposta positiva dalla Striscia di Gaza e che finisca il lancio di razzi su Israele», aveva sostenuto la ministra italiana. Una speranza seppellita da bombe e razzi.

Mosca, deraglia metropolitana: 21 morti e 160 feriti

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È uno dei peggiori incidenti della storia per la metropolitana di Mosca: 21 vittime. Schiacciati tra le lamiere di un treno deragliato dopo una lunga frenata, causata ufficialmente da un calo di tensione. Lo schianto è avvenuto nella prima mattina, quando erano le 8.39 russe (le 6.39 in Italia). Era l'orario di punta quando i primi tre vagoni sono usciti dalle rotaie a una velocità di 70 chilometri all'ora dentro a un tunnel della linea Arbatsko-Pokrovka, che arriva in centro città. Il calo di tensione si è verificato tra le stazioni «Slavianskij Boulevard» e «Parco della Vittoria». Nessuno ha parlato di attentato, benché la metropolitana sia stata più volte l'obiettivo di terroristi.

La scena che si è presentata davanti agli occhi dei soccorritori era apocalittica. Il fumo e l'oscurità a oltre 60 metri di profondità. Le lamiere e i fili ad alta tensione tranciati. Oltre 160 feriti, di cui 136 sono stati ricoverati negli ospedali della capitale: 42 sono in gravi condizioni e in terapia intensiva. In superficie decine di ambulanze ed elicotteri a fare la spola. Testimoni oculari hanno riferito che vicino alla metropolitana si potevano vedere i corpi delle vittime, coperti con sacchi neri.

L'incidente è stato la più grande tragedia nella storia della metropolitana di Mosca. Tra le vittime anche un cittadino cinese e un tagiko. Molte le polemiche. I sopravvissuti, alcuni in stato di shock, raccontano come sono stati gettati da un capo all'altro della vettura. Alcuni di loro sono usciti da soli, per mettersi in salvo camminando lungo le rotaie.

Ma già c'erano state delle avvisaglie che su quel tratto e qualcosa non andava: «Le carrozze vibravano in modo singolare», dice un passeggero Sergey Molostov su Facebook. Ai primi di luglio, l'uomo si era rivolto agli uffici della metropolitana, dove gli era stato detto che era tutto in ordine: «Vi informiamo che il percorso è in conformità con le norme tecniche». Il vice sindaco di Mosca Maxim Liksutov ha detto che «lo stato del percorso era soddisfacente». Lo stesso sindaco Sergey Sobyenin a maggio di quest'anno, ha detto che la metropolitana della capitale era la più affidabile al mondo. In base ai primi rapporti, gli addetti ai lavori non hanno escluso che il disastro ferroviario si sia verificato a causa di una falla nel sistema frenante. Il quotidiano online *Gazeta.ru* ha detto che ci potevano essere ben 21 elementi difettosi, riscontrati in una precedente verifica.

I NUMERI

Tre seminaristi uccisi, un ragazzo arso vivo e poi...

8

giorni di violenze

L'operazione «Protective edge» è iniziata l'8 luglio scorso dopo

194

vittime palestinesi

I feriti sono circa 1300

1

morto israeliano

leri il primo ucciso dal fuoco palestinese, quattro i feriti gravi

900

razzi

I tiri lanciati dalla Striscia

1.300

obiettivi

Centrati dall'esercito israeliano definiti siti terroristi

17.000

sfolati

Fuggiti dal nord della Striscia

F35, Pinotti compriamo solo se funzionano

VI. LO.
esteri@unita.it

L'Italia non acquisterà nulla che non sia sicuro per i piloti e in grado di funzionare. È lo stesso il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, a mettere i paletti in merito agli ultimi problemi tecnici degli F35, gli aerei militari costruiti dalla statunitense Lockheed Martin da tempo al centro di molte polemiche in Italia. Parlando a margine del Salone dell'aerospazio di Farnborough, Pinotti ha spiegato che «esiste un atteggiamento di grande trasparenza. Sappiamo che è un progetto tecnologico complesso. È ovvio, se ci sono dei problemi devono essere risolti. Non acquisteremo niente che non sia più che sicuro per i piloti e in grado di funzionare». In relazione alle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Finmeccanica,

Mauro Moretti, sulla necessità per l'industria di realizzare parti pregiate dell'aereo (Finmeccanica, tramite Alenia Aermacchi, concorre alla produzione dei velivoli), il ministro ha affermato che dagli Stati Uniti serve un segnale importante sulle ricadute sul lavoro nel programma di realizzazione dell'F35. «Sono stata recentemente negli Stati Uniti, dove abbiamo parlato di tutto. L'Italia è un alleato importante, ha sempre fatto scelte importanti per sostenere questa alleanza e abbiamo detto che abbiamo bisogno di un segnale importante per quello che riguarda le ricadute sul lavoro».

L'Italia ha al momento in programma d'acquistare fino a 60 esemplari del modello A (a decollo orizzontale convenzionale) e 30 del modello B (a decollo verticale, per la portaerei *Caracul*), ma il «programma complessivo»

resta sospeso e «sarà definito nuovamente» dopo la stesura del Libro Bianco della Difesa. I contratti già sottoscritti riguardano i lotti 6 e 7, per sei velivoli complessivi.

VOLI LIMITATI

Nel frattempo, negli Stati Uniti gli F35 possono tornare a volare. L'intera flotta era stata fermata 11 giorni fa in attesa di chiarire le cause del guasto al motore di un F35 in Florida, in fase di decollo. A causa dello stop al volo, è stato fermato anche il trasporto di quattro velivoli F35B verso la Gran Bretagna, dove avrebbero dovuto fare la prima apparizione ufficiale alla Royal International Air Tattoo. Si tratta però di una licenza di volare limitata, ha fatto sapere il Pentagono, perché le restrizioni sono necessarie finché non saranno chiariti i motivi dell'incidente del 23

giugno. Si è trattato dell'ennesimo problema per l'F35 Lightning II, avvenire aereo militare multiruolo stealth costruito da Lockheed Martin con i motori di Pratt & Whitney, che ha collezionato problemi tecnici tali da far lievitare i costi - pari ormai 391 miliardi di dollari per 2.443 aerei, con una spesa singola di circa 160 milioni - e allungare i tempi di almeno sette anni.

Si tratta del programma militare più costoso mai realizzato negli Stati Uniti. Solo un paio di settimane prima dell'ultimo incidente, le forze armate statunitensi avevano già fermato temporaneamente l'intera flotta per una perdita d'olio a un aereo della variante F-35B, in grado di decollare su pista corta e atterrare in verticale. La decisione era stata presa per «prudenza» e dopo i controlli tecnici 94 dei 97 F-35 erano tornati a essere operativi.

16.7.2012 **16.7.2014**

GIANFRANCO TOSI

Cristina e Niccolò lo ricordano con tanto amore

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

Questo giornale è della sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

In tutti i manuali di giornalismo ti insegnano che la notizia è l'uomo che morde il cane, non viceversa. Ma il punto è proprio questo: la pitonessa, come amabilmente è stata soprannominata, vuole davvero mordere l'Unità?

Al momento, dicono i liquidatori, non è arrivata nessuna concreta offerta, tranne una lettera inviata una settimana fa. Poi solo voci e qualche agenzia astutamente imbeccata. Ma poco importa, una proposta la si può sempre preparare, firmare e spedire. Nel frattempo la pasionaria di destra è riuscita a far parlare di sé, ma soprattutto della sua attività extraparlamentare. Ad esempio della sua concessionaria di pubblicità, Visibilità, e del recente acquisto della rivista Ciak, ben conosciuta nel mondo del cinema. Che c'entra l'Unità? Nulla, ma intanto tutti parlano di lei (Santanché, non l'Unità) e di questo piccolo "polo" editoriale che nasce a destra ma vuole crescere a sinistra. Ecco il risultato, ampiamente ottenuto, dell'anima nera che si tinge di rosso. Che poi questo voglia dire sfruttare le crisi altrui, per un po' di pubblicità gratuita, poco importa: business is business.

C'è un altro aspetto che vale la pena evidenziare. Rompendo il silenzio che circonda la situazione davvero difficile dell'Unità, Daniela Santanché vuole lanciare un messaggio che non è affatto commerciale, ma politico: se una orgogliosa discendente del mondo sanbabilino della destra milanese è disposta a prendere l'Unità, vuol dire che l'Unità non conta davvero nulla. E che nel nuovo mondo della politica, destra e sinistra sono categorie superate, preistoriche.

Su questo punto, ovviamente, Santanché sbaglia di grosso. Perché le idee sopravvivono ai conti economici e se i secondi comandano la liquida-

zione della società che edita il giornale, le prime dicono che l'Unità è, tutt'ora, un punto di riferimento indispensabile per chi, giorno dopo giorno, crede che questo mondo possa, anzi debba, essere cambiato e migliorato. L'Unità oggi conta, eccome. Lo dimostrano i messaggi di incoraggiamento e solidarietà che arrivano ogni giorno in redazione, compresa la proposta, reiterata, di un azionariato popolare. E lo confermano le iniziative sui novant'anni del giornale andate esaurite in edicola nel giro di due ore.

Destra e sinistra non sono residui del Novecento né categorie dello spirito: al contrario sono due modi diversi, anzi opposti, di leggere il presente e costruire il futuro. Ecco perché l'Unità non finirà mai nelle mani di un editore di destra: perché se ciò dovesse mai accadere, finirebbe l'Unità. Se questo è il sogno della signora Santanché, glielo lasciamo volentieri: la realtà dice che l'Unità resta e resterà un giornale di sinistra. Lo garantiscono i suoi giornalisti e i suoi poligrafici. Ma soprattutto i suoi lettori.

Ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò significa il Pd, il mondo del lavoro e del sindacato, quello dell'associazionismo e della militanza storica della base del partito, che proprio in questi giorni si sta impegnando nelle feste de l'Unità.

Solo così si rafforza il giornale fondato da Antonio Gramsci. Altre strade non esistono. Sappiamo che sarebbe in arrivo una integrazione alla proposta presentata giorni fa da Matteo Fago, aspettiamo di vederla e di co-

noscere la valutazione dei liquidatori in proposito. Ricordiamo comunque a Fago che il suo dovere di imprenditore oggi è il pagamento degli stipendi dei lavoratori che stanno conservando il valore della testata mantenendola in edicola.

Quanto ad altri annunci dell'onorevole Santanché, sappiamo che finora non sono suffragati da fatti. Ma anche se lo fossero, consideriamo l'ipotesi non percorribile per rispetto della storia del giornale e dei suoi lettori.

IL CDR

L'Unità in lotta

L'utopia che attraversa il quotidiano



Sandra Petrignani
Scrittrice

TUDO CAMBIA DICE LA CANZONE E UNA CORRETTA OSSERVAZIONE DELLE COSE. «CHE TUTTO VADA VERSO LA SUA ESTINZIONE» malediva una scrittrice che mi sta particolarmente a cuore, Marguerite Duras, convinta (come sono anch'io) che il senso di tutto stia nella fine. Allora perché non posso sopportare che l'Unità chiuda, che l'Unità scompaia? Per motivi sentimentali? Certo. «Ci scrivo da più di 20 anni», come andava contando nel suo intervento su questo tema Valeria Viganò. Erano i primi Anni 90, direzione Veltroni, quando abbiamo cominciato a collaborare con questa testata storica, sia lei sia io. Ci tornerò più avanti a quei bei tempi.

Adesso mi preme rispondere alla domanda che mi sono appena posta: perché è importante - al di là dei miei casi personali e soprattutto di quelli di una redazione che lo fa vivere a ranghi ridotti e senza percepire stipendio da mesi - che questo quotidiano continui a esistere? Abbiamo una situazione politica fluida e instabile. Un Pd turbolento e diviso, malgrado che il suo segretario sia popolarissimo e largamente amato e sia anche presidente del Consiglio. Logica vorrebbe che il suo Partito gli si stringesse intorno - rimandando le dispute a dopo - e gli desse forza invece di segargli le gambe. Logica vorrebbe che un bel team di imprenditori di sinistra (la sinistra imprenditoriale di oggi, quella renziana se vogliamo, una sinistra lontanissima certo da quella di Gramsci, ma: *todo cambia* non ce ne dimentichiamo) si mettesse le mani sul cuore e in tasca e investisse in modo decisivo su un giornale cartaceo e on-line capace (le forze redazionali e intellettuali ci sono) di rendere questa nuova sinistra interessante e propositiva. Gli investimenti ben fatti gasano le

redazioni, la scelta delle persone giuste in ruoli direzionali compattano gli animi, la convinzione che si possa tornare al lavoro non solo per lo stipendio, ma in vista di un disegno più alto e complesso stimola la creatività.

Si dirà che chiedere di investire sui giornali è una follia in questi tempi digitali. A me sembra invece che siamo tutti orfani di un buon quotidiano credibile, la cui proprietà non nasconda compromissioni vergognose, per esempio, e sia sinceramente interessata non solo ai propri guadagni, ma anche all'elaborazione di un mondo migliore, a un dibattito culturale aperto e onesto, a una funzione dei giornalisti come ascolto del popolo da una parte e pungolo verso chi ci governa, dall'altra. Per la storia che ha dietro di sé, per i tanti cambiamenti attraversati (e sopportati con onore) *l'Unità* è un marchio vendibile, riciclabile, rilanciabile.

Naturalmente, perché tutto questo si realizzi, bisogna che i tempi siano maturi. Come lo erano, e qui torno a guardarmi indietro, quando Walter Veltroni assunse, fra le solite sterili polemiche, la direzione del quotidiano (aveva solo 37 anni) e ne moltiplicò le copie in tre anni. S'inventò i libri e le videocassette in allegato, imitato poi da altri giornali ben più grandi. Erano opere importanti questi «gadget» (ricordo che doveti scrivere un'introduzione a *Moby Dick* per dirne una). Veltroni chiamò a collaborare - con l'onore del commento in prima pagina su fatti non strettamente culturali, ma di cronaca anche nera - una truppa di giovani scrittori, trenta/quarantenni come lui, gente che tornava a scrivere romanzi e poesie dopo la bufera dello sperimentalismo e dimostrava di saper seminare quella terra bruciata e ritrovare un pubblico, ma gente comunque non dal nome di richiamo. Nessuno di loro aveva ancora vinto alcun premio importante, per dire. Veltroni scommetteva sulla sua generazione, e vinceva. E intanto rinnovava il partito e lo ricompattava.

A me sembra che il momento attuale sia altrettanto maturo per qualche clamorosa novità, per una nuova speranza. C'è in giro un disperato bisogno di pulizia, trasparenza, onestà. C'è molta intelligenza costretta a piegarsi a un sistema culturale-editoriale perverso. Che state aspettando? Date a questa intelligenza un libero campo dove misurarsi con l'indipendenza e il coraggio.

Maramotti



La testimonianza

Anch'io disabile
#vorreiprendereiltreno

SEGUE DALLA PRIMA

Non è facile ma cercherò di farlo, perché queste settimane non hanno rivoluzionato solo le mie giornate ma un po' quelle di tutta Italia. Ecco perché ho sentito il bisogno di buttar giù queste righe: affinché tutto questo non sia dimenticato. Affinché non resti un tormentone estivo, senza portare a nessun risultato concreto. #Vorreiprendereiltreno è un bellissimo caso del destino. Una di quelle opportunità che capitano per chissà qualche ragione e che vanno afferrate al volo. È la risposta sorridente, un po' sfacciata, di un bischero ventiduenne toscano all'ex ministra Maria Chiara Carrozza quando, su Twitter, lei sostiene di prendere il treno come tutti. Tutti, ahinoi, non possono ancora farlo in piena au-

tonomia: scale, scalini, marciapiedi, autobus, superficialità, disorganizzazione, distrazione... Sono troppi ancora gli ostacoli architettonici, sociali e culturali che ingorgano le vite dei cittadini. Di tutti i cittadini.

Ecco allora che #Vorreiprendereiltreno, la risposta in 140 caratteri di uno studente universitario qualsiasi, diventa improvvisamente la voce di tutti. In pochi giorni inizia a viaggiare per l'intero stivale raccogliendo storie e ricordi, speranze e delusioni, sogni e realtà. Non solo vagoni, appunto.

Entra così nella vita di Davide, bellissimo bimbo di 9 anni espulso da un centro estivo con la sola colpa di essere nato speciale. In quella di Mara, figlia quarantenne che vorrebbe prendere un treno col padre per mostrargli la sua vita lontano da casa, per fargli vedere ciò che è diventata. E poi c'è Luca, liceale che non può studiare chimica in laboratorio per l'assenza di una monta-scale perché «mancano i fondi». Stefano, che non trova lavoro per la sua impossibilità fisica e allora passa il tempo con una web-radio tutta sua, nello studio di casa, dove parla di disabilità in modo semplice, diretto, consapevole. Poi c'è Vanessa, incerta se affrontare o meno l'avventura universitaria per l'assenza di un trasporto da casa fino alla facoltà. La lettera di Carlo, papà di un tredicenne e della sua vita «tra letto con le gambe in trazione e sedia a rotelle», barricato in casa.

Queste sono solo alcune delle decine di mi-

gliaia di voci che hanno intasato la mia mail e i miei canali «social». Voci nella maggior parte dei casi lasciate a loro stesse, abbandonate, senza un aiuto economico o pratico sufficiente per sopperire ai loro bisogni involontari. Come se vivere una condizione piena di ostacoli sia un divertimento, una scelta di vita, una delle tante strade che l'esistenza ti pone davanti.

E poi ci sono i messaggi di persone completamente «abili», ma sufficientemente educate, rispettose e sensibili da rendersi conto che questo non è un Paese per tutti e che le libertà e i diritti, purtroppo, ancora oggi vanno combattuti e conquistati. Insomma, #Vorreiprendereiltreno è molto più di un appello due-punto-zero. È molto più di un postare un selfie con cartello e hashtag, di quelli che piacciono tanto alle ultime generazioni. #Vorreiprendereiltreno è un grido di aiuto, ma col sorriso. Perché in fondo quando subisci la disperazione nel non poter vivere la propria città, così come la propria vita, in ogni suo angolo e scorcio, liberamente, non ti rimane altro che appellarti a quell'ironia salvagente. Col rischio,

...
La battaglia di un ragazzo toscano di 22 anni sta dando speranza a molte persone costrette a una vita di rinunce

maledetta lei, di far passare tutto per leggero e tollerabile.

Insomma, ecco perché ho voluto rubarvi questi pochi minuti. Perché di fronte a una società priva degli strumenti per renderci indipendenti non possiamo tacere, se questa si definisce democratica. Ho voluto scrivere perché il silenzio mi mangia sempre tutto. Perché tutto quello che #Vorreiprendereiltreno sta costruendo merita di uscire fuori, di entrare nelle vite delle persone, di spingere il sistema ad un cambio morale prima che pratico. Ho scritto perché tanto, chi mi conosce, sa che difficilmente riesco a stare zitto. Ho scritto perché credo nella comunicazione, nella sua forza, e quest'esperienza ne è una prova per tutti. Abbiamo creato una comunità, una rete, in grado di non far sentire sole le persone, di tenerle informate su ogni minimo traguardo possibile, di denunciare le ingiustizie della loro quotidianità. La prima piccola vittoria è stata far tornare all'attenzione un problema troppo spesso ignorato, con la scusante che non riguarda la maggior parte delle persone.

Adesso, però, dobbiamo fare in modo che questa voce non si spenga. Dobbiamo fare in modo che le istituzioni allunghino finalmente le mani verso Davide, Mara, Luca, Stefano, Vanessa, Carlo... Adesso dobbiamo solo continuare a mostrare, come un mantra, tutta l'educazione, il rispetto e le sensibilità emerse, fino a renderle un'abitudine. Una bellissima, civile, abitudine.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppì (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 luglio 2014
è stata di 66.150 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



CON SOLI 80 CENTESIMI AL GIORNO,
CLAUDIO HA A SUA DISPOSIZIONE I MIGLIORI ORTOPEDICI
ITALIANI SENZA NESSUNA LISTA D'ATTESA.



Con solo 1 euro* al giorno puoi avere tutta la salute di cui hai bisogno.

Claudio è un operaio di 35 anni e per la sua salute ha scelto **TUTTASALUTE!online®**, la prima polizza individuale che integra il Sistema Sanitario Nazionale e assicura tutte le prestazioni sanitarie. Grazie alla completa modularità della polizza, Claudio ha costruito il piano sanitario **su misura** per lui e le sue esigenze potendo scegliere per l'intervento al menisco il suo ortopedico di fiducia, effettuando la riabilitazione in orari compatibili con i propri turni.

FAI IL TUO PREVENTIVO IN SOLI 3 CLICK

WWW.TUTTASALUTE.IT

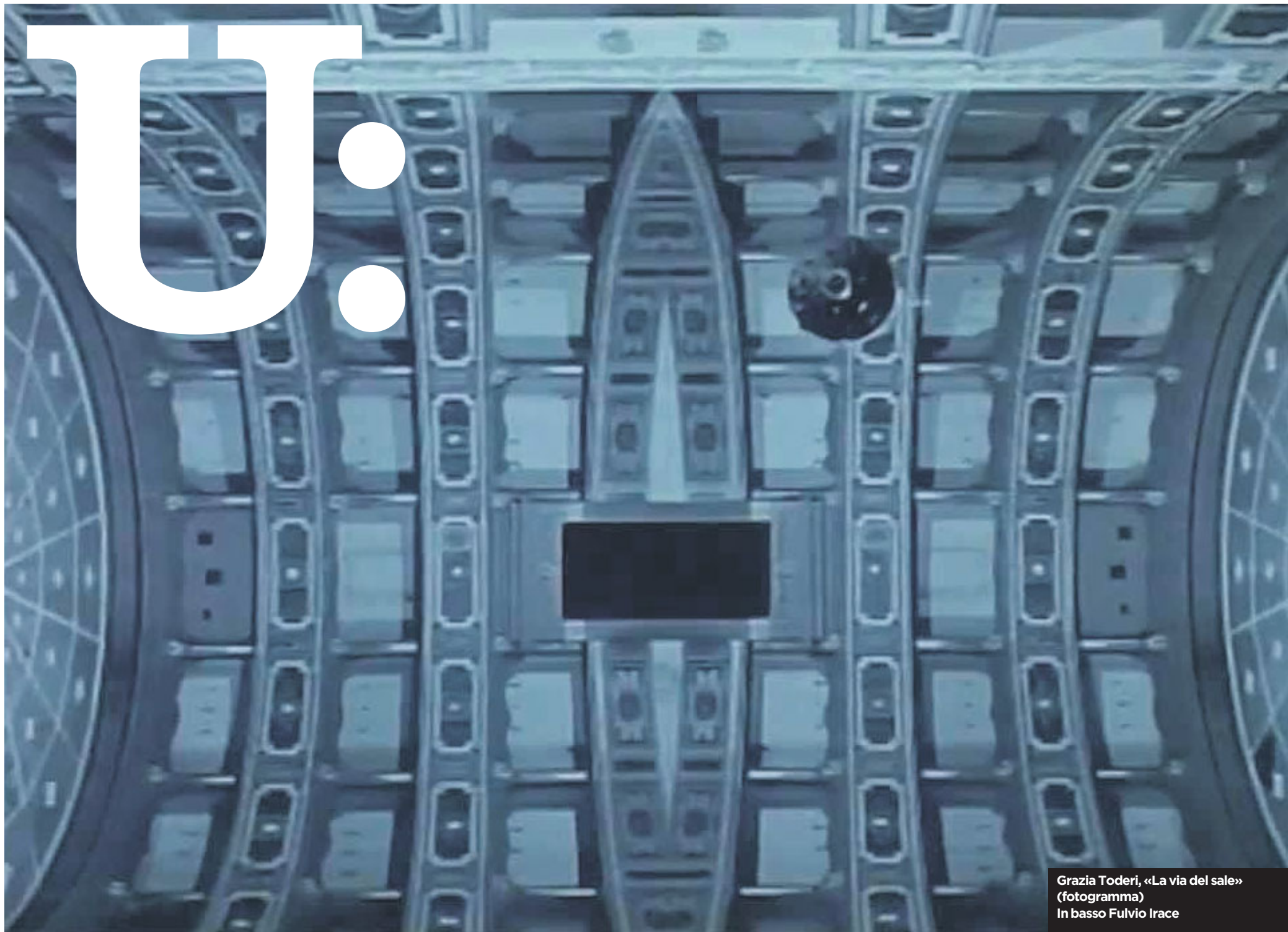
*valore medio.

TUTTASALUTE!online® è la polizza sanitaria di **RBM Salute S.p.A.**, la più grande Compagnia Assicurativa completamente dedicata alla salute. Con una rete di oltre **97.000 convenzioni** con Case di Cura, Ospedali, Poliambulatori, Medici specialisti e Dentisti, capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, **RBM Salute garantisce ai propri assicurati le migliori cure alle tariffe più basse.**

RBM 
L'ASSICURAZIONE SANITARIA INTEGRATIVA

Numero Verde
800.991.771

Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo



Grazia Toderi, «La via del sale» (fotogramma)
In basso Fulvio Irace

INNOVAZIONI

L'ipermuseo 2.0

La rivoluzione delle sale espositive grazie alle nuove tecnologie digitali

STEFANO MILIANI

CHE POSSIBILITÀ OFFRE LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA IN CUI SIAMO IMMERSI A CHI VA PER MUSEI? L'ESPERIENZA VIRTUALE PUÒ SOSTITUIRE QUELLA FISICA? Sono domande a cui prova a dare un inquadramento *Immateriale, virtuale, interattivo*, volume pubblicato da Electa nella trilogia riunita sotto il titolo «design&culturalheritage» (in tutto 784 pagine in italiano e inglese a 50 euro) e maturata da una ricerca finanziata e affidata a quattro atenei dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Di cultura virtuale e interattiva a misura di un pubblico nuovo parla uno dei coordinatori del progetto, Fulvio Irace, docente al Politecnico di Milano, apprezzatissimo storico dell'architettura che scrive, tra l'altro, sul «Domenicale» del Sole24ore.

Il volume «Immateriale, virtuale, interattivo» parla di esperienze di musei. Cosa avete trovato?

«Si parla di esperienze quali, per esempio, i musei «della memoria» che hanno avuto un campo di sperimentazione molto interessante in Italia. Per esempio a Piedicastello a Trento una galleria autostradale dismessa è stata trasformata in museo sulla prima guerra mondiale. In questo spa-

Fulvio Irace, docente al Politecnico di Milano e tra i curatori di un progetto sulla cultura virtuale e interattiva, parla delle nuove forme di fruizione dell'opera d'arte per coinvolgere i visitatori. Dalle esperienze di Studio Azzurro al Metropolitan in rete



zio quella documentazione, che di solito finisce in vetrine polverose e bacheche, viene fatta rivivere come una forma di scrittura popolare, di grande efficacia, con installazioni, video, una colonna sonora e la lettura ad alta voce, registrata, di lettere e diari».

Il digitale può sostituire l'esperienza fisica del museo?

«No, è un equivoco di fondo, il contatto diretto con l'opera è insostituibile. Le nuove tecnologie vanno usate perché producono nuovi significati. Le immagini virtuali non sostituiscono quelle reali: non sono la fine del museo come pensano molti ma possono aiutare a creare nuove forme museali ed esperienze inedite».

In che modo?

«Citerei musei legati alle culture locali, come quelli sulla cultura negra o sulle donne in città quali Los Angeles o Londra: si basano sulla grande accessibilità dei nuovi media non solo per attirare persone ma per coinvolgerle nel racconto costruendo testimonianze dirette che, con le nuove tecnologie, si possono materialmente visualizzare. Non potremmo farlo con i musei tradizionali. Bisogna abbandonare l'idea che un museo virtuale sia il duplicato su schermo di quello reale, è una sinergia che può produrre nuovi significati».

Per l'Italia vengono in mente le installazioni di Stu-

dio Azzurro.

«Infatti è un'esperienza centrale di cui si parla nel libro. Sempre per fare un esempio, Studio Azzurro ha fatto un intervento molto bello e permanente nel Capitolium della Brescia romana. Vorrei ricordare però altri progetti, come uno della Regione Lombardia con il registro delle eredità immateriali lombarde dedicato a testimonianze orali tra dialetti, costumi, memorie collettive, arti, spettacoli, riti, processioni, mestieri artigianali e agricoli... È tutto materiale che una volta si classificava come folklore, veniva registrato con audio e poi video o trascritto: ora si può archiviare in forme estese queste attività riconosciute anche dall'Unesco».

Come si muovono i musei italiani? Quelli d'arte, tipo Uffizi, Brera, Galleria Borghese?

«L'Italia è indietro: ci sono siti per visite virtuali ma rispetto a musei esteri come il Rijksmuseum di Amsterdam siamo al web 1.0, neanche al 2.0».

Il Metropolitan di New York rende disponibili in rete tante delle sue opere.

«Il Metropolitan ha riconosciuto che la popolarità in rete fa aumentare il valore delle opere stesse. Anche se perdono qualche dollaro sulla riproduzione (parlo dei diritti d'autore), la perdita è compensata da un vantaggio enorme su un altro lato, a cominciare da quello della ricerca per gli studiosi. E questo fenomeno sta sgretolando quel muro legato ai diritti d'autore che ha costituito finora il grande ostacolo alla grande diffusione di questi progetti e alla espansività della conoscenza. Tornando al Rijksmuseum, il tablet accanto a dei quadri del '600 danno tutte le informazioni sulle figure ritratte, chi erano, cosa simboleggiano certi oggetti».

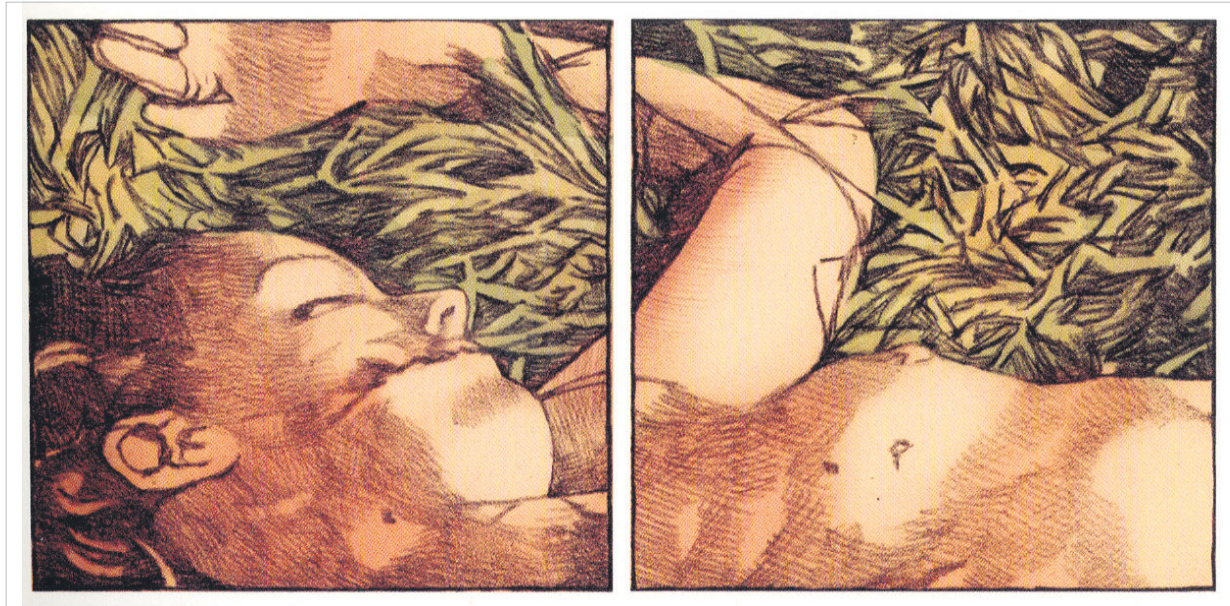
Con questi strumenti esiste il rischio di spettacolarizzare quel che andrebbe prima capito?

«È un pericolo da evitare ma questi strumenti aprono campi d'indagine prima impensabili e il pericolo dipende dall'uso che ne facciamo noi uomini: siamo noi che dobbiamo conoscere meglio gli strumenti per trarne il meglio».

LETTURE : «Dalia Nera» di James Ellroy diventa un graphic novel - Da Flamigni

e Mengarelli, proposte per una medicina a misura d'uomo P.16 **SANTARCANGELO :**

Al Festival arriva la compagnia cilena La Re-sentida sul presidente Allende P.17



La «Dalia Nera» è tornata

Dal libro culto di James Ellroy un graphic novel

Il delitto della giovane donna che sconvolse l'America del secondo dopoguerra firmato da Hyman (disegni), Matz e Fincher (adattamento)

ENZO VERRENGIA

JAMES ELLROY, O DI LUOGHI OSCURI IN PIENO SOLE. SOTTO LA LUCE SPESSO AFOSA DI LOS ANGELES scorrono gli incubi omicidi che lo scrittore ha deciso di esplorare per una necessità divenuta vocazione. Gli uccisero la madre quando era bambino e non trovarono mai l'assassino di quella splendida rossa che si accompagnò con uno sconosciuto pericoloso. L'esistenza di Ellroy ne fu condizionata e stravolta. La sua solitudine di orfano lo precipitò nel baratro dell'alcol, della droga, della violenza e del crimine. Finché non se ne affrancò trasformandosi in materia di una narrativa inimitabile, perché vissuta sulla pelle prima che sulla pagina. Ellroy supera di molte miglia la «scuola dei duri», l'hard boiled. A differenza di Chandler, MacDonald e tutti gli autori della rivista Black Mask, lui l'inferno l'aveva sperimentato di persona. Nessuna meraviglia, allora, che decidesse di romanzare un delitto che aveva traumatizzato l'opinione pubblica degli Stati Uniti all'indomani della seconda guerra mondiale, quando la vittoria illuminava i sogni del futuro.

Invece il sordido attanagliava una società corrotta, dove il puritanesimo copriva l'orrore, come nel quadro di Grant Wood *American Gothic*, con quel padre e quella figlia dinanzi ad un'abitazione dal tetto a sesto acuto. Chi era la donna trovata cadavere e divisa in due all'altezza del ventre, con addosso i resti di sevizie inenarrabili? L'America fa le cose su larga scala, e questo era il caso Montesi per mille. Ne aveva già ricavato un ottimo thriller John Gregory Dunne, *La confessione*, portato sullo schermo da Ulu Grosbard nel 1981. Ma Ellroy salta la reinvenzione e scende sul terreno del realismo. Intitola la sua versione *Dalia Nera*, come effettivamente fu soprannominata la donna sui giornali dell'epoca. E per le indagini sceglie due cops privi di abbellimenti, Bucky Bleichert e Lee Blanchard. Vengono ambedue dal pugilato e nascondono angoli d'ombra intonati alla Los Angeles del 1947 e di sempre.

Adesso, la loro indagine di culto, che i lettori del romanzo e gli spettatori del film di Brian De Palma del 2006 conoscono a menadito, diviene una graphic novel. *Dalia Nera* (Einaudi, pp. 174, euro 18,00) reca molte firme. Innanzi tutto quella Ellroy, autore del romanzo, poi di Miles Hyman per i disegni, di Matz per la sceneggiatura e del regista David Fincher, che ha organizzato i livelli del racconto, fra disegni e scansione della trama.



Due vignette di Miles Hyman tratte dal graphic novel «Dalia Nera»

Il risultato è un'opera che esemplifica mirabilmente lo specifico del fumetto. Scrive Matz nella prefazione: «Abbiamo discusso particolareggiatamente del numero di vignette in ogni tavola, della dimensione, delle inquadrature, di come sintetizzare certe parti del romanzo...» Ecco la fase decisiva. «Sintetizzare certe parti del romanzo». La vera differenza della narrazione per immagini rispetto al cinema ed alla letteratura sta nella sintesi. La fessità delle figure che parlano attraverso le nuvolette offre infinite possibilità espressive... a saperle praticare. È sempre Matz a sostenere: «...ho deciso di utilizzare, per quanto era possibile, i suoi fascinosi dialoghi». Non facile.

Se nel linguaggio cinematografico il prolungamento di un'inquadratura conferisce alle parole o solo all'atteggiarsi di un personaggio la piena trasmissione di uno stato d'animo, lo stesso può avvenire sulla pagina scritta quando l'introspezione accompagna il discorso diretto e vi fa da contrappunto, specialità di Ellroy, questa. Nel fumetto bisogna invece trovare l'equilibrio perfetto del breakdown, la suddivisione in vignette di ogni tavola. Il trio Hyman/Matz/Fincher riesce ad ottenerlo grazie a tre fattori. Il formato di stampa, che deriva da quello franco-belga. Non a caso, è un prodotto originale dell'editrice Casterman. Non il «giornalino» dei supereroi, bensì l'albo cartonato, che si sfoglia come un libro d'arte. Poi, lo stile ed il colore. Nelle sfumature al pennarello di Matz si ritrova qualcosa del primo Andrea Pazienza. Il sesso, i pugni, il sangue, le uccisioni della vicenda sono restituite in forma di grand guignol così stralunato da sembrare stranante, brechtiano. Lo stesso per i personaggi, dai tratti statuari, come se ciascuno fosse il monumento alla personale tragedia.

AI LETTORI

● Per assoluta mancanza di spazio oggi non è in pagina la rubrica «Liberi tutti». Appuntamento a martedì prossimo

Proposte per una medicina umanistica

Un libro di Flamigni e Mengarelli apre la via alla costruzione di un'alleanza tra medico e malato

CRISTIANA PULCINELLI

QUANTA PAZIENZA HA UN PAZIENTE? TANTA, MA COMUNQUE MENO DI QUANTA NE SERVIREBBE PER AVERE CHE FARE CON LA SANITÀ. Cosicché, visto che la pazienza sembra in via di esaurimento, forse è il caso di cominciare ad usare un altro termine al posto di «paziente», ad esempio quello di «cittadino malato», come propongono Carlo Flamigni e Marina Mengarelli nel loro nuovo libro *Nelle mani del dottore? Il racconto e il possibile futuro di una relazione difficile* (pagine 205, euro 25,00, Franco Angeli Editore).

Flamigni è un medico che si occupa di salute femminile e di bioetica, Mengarelli una sociologa che si occupa di comunicazione della scienza e dell'impatto sulla società dell'innovazione scientifica. Insieme, cercano di analizzare perché la relazione tra operatori sanitari e cittadini malati si sia così deteriorata nel corso del tempo, soprattutto nel nostro Paese, e lo fanno sia affrontando questioni più teoriche, sia analizzando molti esempi tratti dalla quotidianità: il caso Stamina, l'obiezione di coscienza per l'interruzione di gravidanza, la sperimentazione sugli animali.

Ma il punto di partenza del libro è che la medicina sta vivendo una fase di transizione. Ne è un segno il fatto che nascono nuovi modelli della relazione di cura che però hanno in comune «stili contrattuali freddi, distaccati, tecnicamente validi, ma vagamente disumani», mentre i pazienti «di fronte a un aumento teorico delle offerte di salute, pretendono di poter avere a disposizione tutto e subito». Il vecchio paternalismo (il medico pensa di essere il solo ad essere capace di decisioni razionali e che vanno nell'interesse del malato) non è ancora morto, ma subisce colpi da un nuovo modello, quello contrattuale (il medico, esperto di alcune tecniche, le mette sul mercato per chi vuole avvalersene, stipulando un contratto professionale col paziente). Il primo modello non tiene affatto conto dei diritti e dell'autodeterminazione del cittadino malato. Il secondo, al contrario, ha rispetto assoluto dei diritti e attenzione all'autonomia e all'importanza dell'informazione, ma, secondo alcuni, rischia di diventare un'esecuzione

acritica dei desideri del paziente. Entrambe strade pericolose, dunque.

Eppure, esiste un'altra via, dicono gli autori. La via della costruzione di un'alleanza tra medico e cittadino malato. Anche Carlo Flamigni e Marina Mengarelli, come altri in questi stessi tempi e in altre parti del mondo, stanno pensando a un modello della medicina meno tecnico e più umanistico, o meglio che coniughi tecnica e formazione umanistica.

La terza via, però, deve necessariamente fondarsi su un rapporto di fiducia, quel rapporto che oggi, purtroppo, è fortemente minato. La fiducia nei confronti delle istituzioni, anche quelle mediche, è stata sostituita da sentimenti opposti come il sospetto e la diffidenza. Ma «senza la fiducia (che ai giorni nostri non può che essere critica, informata e meritata) si vive peggio». Come ricostruire questo rapporto, quindi? Gli autori chiedono a questo scopo ad entrambe le parti di esercitarsi in alcune piccole virtù. Piccole ma grandi. Per il medico sono la chiarezza, l'onestà intellettuale, l'attenzione, la disponibilità all'ascolto, l'empatia, la compassione; per il cittadino malato «l'impegno ad accettare per intero, senza ambiguità ed inutili astuzie, la responsabilità dell'autodeterminazione». E, alla fine del libro, ci scappa anche qualche consiglio per trovare una via d'uscita da questo impasse. Ne citiamo solo qualcuno.

«Ci piacerebbe che la selezione per essere ammessi alle scuole di medicina fosse diversamente orientata in modo da scegliere le persone realmente motivate e adatte alla professione».

Ci piacerebbe che le scuole di medicina dedicassero più tempo allo studio dell'etica medica e dei modelli di medicina.

Ci piacerebbe un clima di reale e concreta meritocrazia.

(...) Ci piacerebbe maggiore trasparenza, maggiore compassione, maggiore disponibilità e attenzione.

(...) Ci piacerebbe però anche che, da un lato, i cittadini malati comprendessero la responsabilità che hanno nel processo che porta alla loro autodeterminazione perché si tratta di un cammino e di un lavoro che contempla la presa di coscienza della necessità del loro impegno e dall'altro fossero più consapevoli dei limiti del sapere medico, della finitezza e anche della fragilità di una disciplina empirica basata sulle probabilità, realizzata da esseri umani fallibili.

E, infine, ci piacerebbe che quando siamo costretti a farci ricoverare in un Ospedale, gli operatori ci dessero del Lei».

Come non essere d'accordo?

IL FESTIVAL / 1

«Questa è l'acqua» gli artisti in gioco

Da un'idea di Paolo Nori nasce «Questa è l'acqua - Festival sonoro della letteratura», in programma da oggi fino a sabato a Reggio Emilia nel giardino tra Villa Arci e il Centro Internazionale Loris Malaguzzi. Sospesi in una terra di mezzo tra musica e parola, Gipi, Daniele Benati, Carlo Lucarelli con il coro delle Mondine di Novi, Giuseppe Bellosi, Matteo B. Bianchi, i Nuovi Bogoncelli e Mariangela Gualtieri leggono al pubblico opere proprie e altrui. Come facevano Kafka, Gogol, Puškin o Tolstoj, che declamavano i loro scritti prima che fossero pubblicati.

IL FESTIVAL / 2

«Suoni di parole» torna a Biella

Dopo il Parco della Casa del Jazz a Roma e il Parco Letterario Franco Antonicelli a Sordevole sulle colline di Biella, «Suoni di Parole», la manifestazione dedicata all'amore per i libri, la lettura e la musica torna ora a Biella in una rinnovata location: la Cittadellarte Fondazione Pistoletto. «Suoni di Parole» prenderà il via domani e potrà contare su un fitto programma culturale: presentazioni di libri, conversazioni letterarie, laboratori e momenti ludici dedicati ai bambini e altro ancora (aperitivi, brunch, buffet). Fino a domenica.

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

SUL MANIFESTO DI SANTARCANGELO 2014 È RITRATTA UNA TIGRE BELLISSIMA. Come Marguerite Duras (e Henry James) verrebbe voglia di pensare che se ne stia nella giungla pronta ad apparire all'improvviso e che ci osservi proprio come noi vorremmo fare con lei. La tigre è forza, scatto, previsione, assalto, capacità d'attesa. Lei e noi condividiamo uno spazio, ci battiamo per uno spazio, crediamo in uno spazio che appartiene a entrambi: il teatro, un teatro in questo caso un po' speciale come è un festival che dovrebbe essere anche progetto, utopia. Per questo Santarcangelo 2014 naviga lungo due rotte: la memoria - anzi la riscrittura della memoria - e insieme il senso della storia e l'analisi delle tecniche che permettono di volare da un presente che vorremmo comune in un futuro da progettare.

Da questo punto di vista lo spettacolo più emblematico del festival è *L'Imaginación del futuro* del gruppo cileno La Re-sentida, a Santarcangelo in prima europea e poi ad Avignone. Uno spettacolo di rara forza, con attori bravissimi, per certi aspetti addirittura «sgradevole» con il quale il regista Marco Layera e i suoi interpreti intendono rileggere, riscrivere la storia spesso violenta del loro Paese. Criticato in Cile da sinistra e da destra, *L'Imaginación del futuro* è costruito attorno alla figura del presidente del Cile Salvador Allende, suicidatosi per non cadere prigioniero del generale Pinochet che darà vita a una lunga, sanguinosa dittatura. Come si sa l'11 settembre del 1973 Allende pronuncia il suo ultimo discorso, poco dopo il palazzo presidenziale della Moneda viene bombardato e preso d'assalto. Pur consapevole che con i se la storia non può cambiare il gruppo cileno si chiede: e se le cose non fossero andate così? Sarebbe stato possibile evitare 17 anni di dittatura? La rivoluzione democratica del socialista Allende è stata una vera rivoluzione oppure la rivoluzione è impossibile senza spargimento di sangue, senza lotta armata? Ecco allora che la figura mitica di Allende viene vivisezionata, triturata in un'ossessiva seduta televisiva dove quel terribile discorso finale è fatto a brandelli, ripetuto e interrotto - fra ministri risibili che spingono il presidente alle dimissioni per salvare il Paese, azzardi storici ambigui, digressioni erotiche - in una grottesca rappresentazione.

In quell'inquietante set cinematografico si evidenzia così con una fisicità di rara forza la progressiva disgregazione di cui fa le spese proprio la figura di questo Allende post Allende una cultura televisiva violenta - ormai dimentica del passato e della memoria - che appartiene al nostro presente.

Fra memoria e presente in uno spettacolo intenso e a tratti commovente, introdotto dalla celebre romanza dei «Pagliacci» di Leoncavallo, Dario Mafredini in *Vocazione* ci parla del teatro e di sé. In scena ora maschio ora femmina c'è l'attore che entrambi contiene, l'attore visitato dai suoi fantasmi, l'attore e i suoi personaggi, l'attore e il mondo del teatro, segnato dall'impossibilità di non essere quello che invece è: una presenza sulla scena, voce e corpo, parola e, talvolta, sofferenza e disperazione. Dal ritratto di un attore da vecchio in *Minetti* di Thomas Bernhard al *Canto del cigno* e al *Gabbiano* di Cechov, dal Fassbinder di *Un anno con tredici lune* al vecchio attore di *Servo di scena* a Sarah Kane è un intero mondo, il peso e la gloria del lavoro teatrale a venire in primo piano sottolineato con dolorosa intensità anche dalle canzoni cantate dallo stesso attore.

Provocatoria, perfetta nella costruzione, cere-

Allende va in tv

Uno spettacolo di rara forza che viviseziona il presidente cileno

Il Festival di Santarcangelo ospita «L'Imaginación del futuro» del gruppo La Re-sentida, che in Cile è stato molto criticato sia da sinistra che da destra. Ma lo spettacolo è intenso e a tratti commovente

brale, tutta costruita sulle parole rubate a lacerti dal web e poi ricomposte in un ideale e folle puzzle che unisce i frammenti di parole di Obama a quelle di Mentana durante un tg, dall'assemblea di Occupy Wall Street a ET di Spielberg, a Klaus Kinski, ecco *Suite n.1 ABC* del gruppo francese Encyclopedie de la parole di Joris Lacoste. Diretti dal vivo dal direttore d'orchestra Nicolas Rollet gli interpreti (ventidue artisti di cui undici locali scelti nel corso di un laboratorio), si trasformano in veri e propri strumenti di un'orchestra inesistente in grado di vivisezionare le parole che invadono ogni giorno la nostra vita, concretizzando il ritmo interno (magnifica la decostruzione e

la ricostruzione di *Imagine* di John Lennon) per muovere i primi passi di un'oralità comune in undici lingue.

Composto da musicisti, artisti visivi, poeti, registi, attori, prima tutti insieme, poi divisi a gruppi di tre, di quattro e così via, in abiti quotidiani, il gruppo costruisce questa sua esibizione senza rappresentare situazioni ma cercando di mantenere la ricchezza della parola, la complessità delle sue intonazioni, dei suoi ritmi. Un teatro d'ascolto dove ogni cosa può essere evocata solo attraverso le voci del coro il cui modello è quello del coro antico che confrontava l'umanità con la propria rappresentazione.



Da «L'Imaginación del futuro» del gruppo cileno La Re-sentida

Il vizierto che non muore: picchiare sul salario



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

PIACCIA O MENO ORMAI È UN MUST: IL TIRO AL BERSAGLIO SUL SALARIO. Ed è una specialità trasversale da destra a «sinistra». Sicché ecco Alfano invocare un nuovo patto politico con Renzi sul *Corsera*. E dentro il patto indovinate un po' che cosa c'è? L'abolizione dell'articolo 18. Ma di che parla Alfano? Non si è accorto che l'articolo 18 è stato già abolito dalla Fornero? Infatti nella nuova norma che lo riformula il licenziamento senza giusta causa è già previsto, nelle imprese medio-piccole. Sarà il giudice a quel punto a decidere tra reintegro e indennizzo. Piccolo particolare: in Germania dove vige questo modello, fino a sentenza del giudice il lavoratore resta in azienda retribuito regolarmente. Da noi invece parte subito la lettera di licenziamento. E allora perché non si informa Alfano invece di dar fiato alla bocca? La verità è che si vuole sempre picchiare duro su diritti e salari. Anche se è comprovato che così si comprime la domanda, e che la crisi viene proprio di qui. Altro esempio di mistificazione: Giannini su *Repubblica*. La Germania *campeona* - fischietta allegramente - è *Ueber Alles* anche sul salario minimo, e allarga la domanda interna con una botta alla deflazione salariale. Ma è una balla! Perché 8,50 all'ora, al netto meno di sette, servono solo a moltiplicare i *mini jobs*, che in Germania equivalgono a 2-300 euro al mese per 8 milioni di lavoratori. E perciò generalizzano la pratica del lavoro precario, interinale e a giornate, abbassando al contempo il salario più stabile di chi ce l'ha. Complimenti a Giannini. Ha proprio capito tutto, benché sia Pirani che Gallino sul suo stesso giornale, la spiega di queste cose gliela abbiano fatta più volte. Ma Lor Signori destri e liberal non ci sentono. L'importante è che non li senta Renzi.

Bacalov e il «Vangelo» di Pasolini

Domani sera all'Isola Tiberina di Roma il musicista premio Oscar «risuona» la colonna sonora del film

GA. G
ROMA

UN'ISOLA, QUELLA TIBERINA NEL CUORE DI ROMA. UN MUSICISTA PREMIO OSCAR, LUIS BACALOV. UN FILM CHE HA FATTO EPOCA, «IL VANGELO SECONDO MATTEO». È l'evento che si svolgerà domani sera (ore 21) all'isola Tiberina per celebrare i cinquant'anni del film di Pasolini (ingresso libero ma necessaria prenotazione a basilicata-terradicinema@gmail.com), girato in Basilicata tra Matera, Barile e il Castello di Lagopesole. A promuovere l'iniziativa, infatti, sono la Lucana Film Commission e Apt Basilicata. Bacalov, autore delle musiche originali, nonché arrangiatore e direttore delle altre musiche (da Bach, a Mozart, Spiritual, Cori Russi) che compongono la colonna sonora del film, suonerà accompagnato dall'Orchestra Roma Sinfonietta.

Alla serata saranno presenti numerosi «te-

stimoni» di quel set. Da Ninetto Davoli, interprete del *Vangelo* a Manolo Bolognini (classe 1925), fratello di Mauro e organizzatore e poi produttore di tanto cinema di Pasolini a Stefano Delli Colli, figlio del grande direttore della fotografia del film, Tonino, che rievocherà i giorni del set attraverso la testimonianza di suo padre. Al termine del concerto la proiezione della versione restaurata della pellicola. Gli omaggi per l'anniversario del film di Pasolini continueranno poi il 20 luglio, a Matera, dove sarà inaugurata una mostra fotografica su *Il Vangelo secondo Matteo*. Primo film ad aver inaugurato quel set naturale poi «riutilizzato» da registi anche stranieri come Mel Gibson per il suo *The Passion*, girato proprio dieci anni fa, nel 2004, fra Matera e Craco, il «paese fantasma».

Il 30 luglio la Lucana Film Commission presenterà alle ore 2, di nuovo all'isola Tiberina, «Non solo film, per un anno di Film Commission», una serata-evento per raccontare i risul-

tati ottenuti a sostegno all'audiovisivo in Basilicata e la proiezione di video e videoclip musicali girati nel territorio lucano, da quello di Omar Pedrini a quello di Arisa, passando per i 99 Posse e alcune band lucane. Sarà infine presentato il primo format per il web: il fantahorror *Protocollo s*, e il cortometraggio, vincitore del Globo d'Oro 2014, *Sassivood*, di e con Antonio Andrisani e Sergio Rubini.

Dal 4 Agosto, inoltre, tutti i lunedì del mese, la Basilicata offre al pubblico dell'Isola una rassegna di film girati in territorio lucano intitolata «Ieri, Oggi, Domani», maratona serale di capolavori del cinema italiano fra cui *La Lupa* di Alberto Lattuada, *Il Demone* di Brunello Rondi (entrambi prodotti nel 1963), *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, primo film girato in Basilicata (a Matera), nel 1949, scritto e diretto da Carlo Lizzani, e *C'era una volta* di Francesco Rosi, per un omaggio a Sophia Loren. Al «Lucan Park», ogni sera, premi e gadget. Vicino all'Arena uno stand (aperto dalle 20 a mezzanotte) offre informazioni e materiali per un viaggio in Basilicata, sulle orme dei film girati in terra lucana dagli anni '50 a oggi.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Storia d'amore e d'adulterio nella Milano di periferia



● «**COSA VOGLIO DI PIÙ**» (ITALIA, 2009) Un amour fou consumato nella periferia di Milano, tra palazzoni popolari e motel anonimi di terz'ordine. Soldini racconta una storia di ordinario adulterio e disordinata passione con il

suo stile essenziale, fruscianti di sguardi e movimenti sottotraccia. Più amaro del solito. Protagonisti, Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino (la coppia fedifraga) e Battiston nel solito ruolo di bravo ragazzo. **ORE 21 IRIS**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: prevale il bel tempo salvo locali rovesci o temporali pomeridiani su Alpi e Prealpi; caldo estivo.

CENTRO: bel tempo prevalente; qualche temporale pomeridiano sui rilievi del basso Lazio.

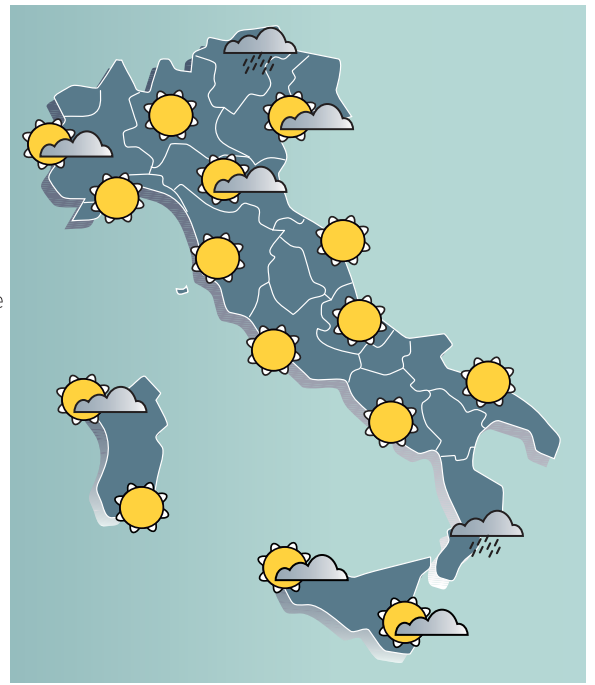
SUD: bello al mattino poi rovesci pomeridiani sui rilievi del basso Tirreno; sempre sole altrove.

Domani

NORD: alta pressione e sole prevalente ovunque salvo, al pomeriggio, locali temporali sui rilievi a Est.

CENTRO: bel tempo e sole su quasi tutti i settori; qualche rovescio pomeridiano sui rilievi del Sud Lazio.

SUD: anche qui sole prevalente salvo, al pomeriggio, qualche temporale sui rilievi del basso Tirreno.



RAI 1

21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con H. Baum.
Mentre Mick indaga sulla morte di un ex detenuto incontra l'uomo che anni prima gli ha sparato.

RAI 2

21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
Callen viene sospeso dal servizio, mentre Hetty cerca di abituarla alla vita da pensionata.

RAI 3

21.05: Chi l'ha visto? Story
Rubrica con F. Sciarelli.
Nella puntata verranno proposte alcune storie di femminicidi su cui si indaga ancora.

RETE 4

21.15: L'allenatore nel pallone
Film con L. Banfi.
Oronzo Canà, allenatore disoccupato, viene ingaggiato dalla squadra di calcio Longobarda, neopromossa in serie A...

CANALE 5

21.10: Il Segreto
Telenovelas con J. Berami.
Juan e Manuel si sono accordati per incontrarsi da soli. Alfonso cerca di scoprire il luogo dell'appuntamento.

ITALIA 1

21.10: Transformers - La vendetta del caduto
Film con M. Fox. Sam Witwicky sta per partire per il college e deve separarsi per la prima dai suoi famigliari.

LA 7

21.10: Un amore a 5 stelle
Film con J. Lopez.
La bella, ma povera, Marisa Ventura, lavora come cameriera in un lussuoso albergo di Manhattan.

06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
06.30 **TG1.** Informazione
06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
11.30 **Don Matteo.** Serie TV
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.05 **Legàmi.** Soap Opera
15.00 **Capri 1.** Serie TV
16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
17.00 **TG1.** Informazione
17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
21.20 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV con Henning Baum, Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr, Helmfried von Lüttichau.
23.10 **Suor Camilla: delitto nel convento.** Film Giallo. (2006) Regia di Hajo Gies. Con Sebastian Ruger.
00.50 **TG1 Notte.** Informazione
01.25 **Sottovoce.** Talk Show
01.55 **Rai Educativale Magazzini Einstein.** Documentario

06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
07.40 **The Lying Game.** Serie TV
08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
16.00 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.30 **Il Commissario Rex.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **LOL :-).** Rubrica
21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV con Chris O'Donnell, LL Cool J, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Linda Hunt, Eric Christian Olsen, Adam Jamal Craig.
22.55 **Under the dome.** Serie TV
23.40 **Tg2.** Informazione
23.55 **Stracult (A casa) di Marco Giusti.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
10.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
10.20 **Zum Zum Zum 2-Sarà capitato anche a voi.** Film Commedia. (1969) Regia di Bruno Corbucci. Con Lino Banfi.
12.00 **TG3.** Informazione
12.15 **La signora del West.** Serie TV
13.00 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
13.10 **Rai Educativale.** Rubrica
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.00 **Ciclismo: Tour De France - 11ª Tappa.** Sport
17.20 **Tour Replay 2014.** Sport
18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Chi l'ha visto? Story.** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.05 **Tg Regione.** Informazione
23.10 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
23.25 **Meteo 3.** Informazione
23.45 **DOC 3.** Documentario
00.35 **Rai Educativale.** Educazione
01.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione

06.50 **Zorro.** Serie TV
07.20 **Miami Vice.** Serie TV
08.15 **Lo distretto di Polizia 10.** Serie TV
10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Renegade.** Serie TV
14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
16.50 **Borotalco.** Film Commedia. (1981) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
21.15 **L'allenatore nel pallone.** Film Commedia. (1984) Regia di Sergio Martino. Con Lino Banfi, Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Licia Lenti.
23.30 **Cinema d'estate.** Rubrica
23.34 **Di che segno sei?** Film Commedia. (1975) Regia di Sergio Corbucci. Con Paolo Villaggio.
02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
02.27 **Vintage parade 7.** Musica

07.54 **Traffico.** Informazione
07.56 **Borse e monete.** Informazione
07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.55 **Finalmente soli.** SitCom
09.16 **Una sorellina di troppo.** Film Commedia. (2008) Regia di Barbara Bredero. Con Tobias Lamberts.
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.40 **Beautiful.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Paperissima Sprint.** Show
21.10 **Il Segreto.** Telenovelas con Jonás Berami, Alex Gadea, Megan Gracia Montaner, María Bouzas.
22.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
23.11 **1921 - Il mistero di Rookford.** Film Thriller. (2011) Regia di Nick Murphy. Con Rebecca Hall.
01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
02.01 **Paperissima Sprint.** Show

06.50 **Hercules.** Serie TV
07.45 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
08.40 **A-Team.** Serie TV
09.40 **Frank de la Jungla.** Documentario
10.55 **La furia della natura.** Documentario
11.25 **Suburban Monsters.** Documentario
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
15.00 **Nikita 3.** Serie TV
16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
21.10 **Transformers - La vendetta del caduto.** Film Azione. (2009) Regia di Michael Bay. Con Shia LaBeouf, Megan Fox, John Turturro, Rainn Wilson, Josh Duhamel, Tyrese Gibson.
00.11 **Stay alive.** Film Horror. (2006) Regia di William Brent Bell. Con Jon Foster.
01.50 **La casa degli assi.** Reality Show.
02.40 **Sport Mediaset.** Sport
03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **In Onda (R).** Talk Show
11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Starsy e Hutch.** Serie TV
16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
21.10 **Un amore a 5 stelle.** Film Romantico. (2002) Regia di Wayne Wang. Con Jennifer Lopez, Ralph Fiennes, Natasha Richardson, Stanley Tucci, Bob Hoskins, Tyler Posey.
23.05 **In Treatment.** Serie TV
00.50 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.05 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
01.45 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Alexander.** Film Drammatico. (2004) Regia di Oliver Stone. Con C. Farrell, A. Hopkins, A. Jolie.
00.10 **Gli amanti passeggeri.** Film Commedia. (2013) Regia di P. Almodovar. Con P. Cruz, J. Cámara.
01.45 **Stoker.** Film Thriller. (2013) Regia di Park Chan-wook. Con M. Waskowska, N. Kidman, M. Goode.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Il segreto di Noemie.** Film Commedia. (2009) Regia di F. D'Amours. Con R. Bouchard, K. Lambert, S. Royer.
22.50 **Save the last dance.** Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S.P. Thomas.
00.45 **Cercasi tribù disperatamente.** Film Commedia. (1998) Regia di T. Holland. Con R. Dreyfuss.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Il matrimonio che vorrei.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Streep, S. Carell, T. Lee Jones, J. Smart.
22.45 **Come la prima volta.** Film Commedia. (2012) Regia di To. Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein, Sara Chase.
00.25 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di Mike Newell. Con R. Fiennes.

CARTOON NETWORK

18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
22.55 **Game of Stones: a caccia di gemme.** Documentario
23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
20.30 **Luca Laurenti.** Attualità
20.45 **Fuori frigo.** Attualità
21.15 **Microonde.** Rubrica
21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
22.00 **Switched at birth.** Serie TV

MTV

18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
19.50 **Frienzona: amici o fidanzati?** Reality Show
20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
21.10 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show
22.00 **Alaska e Mario.** Reality Show
22.40 **Beauty School Cop Outs.** Show
23.00 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show

MARZIO CIENCIONI
TORINO

LA NOTIZIA È ARRIVATA INATTESA, E HA SGUARCIATO LA GIORNATA SPORTIVA. UN FULMINE A CIEL SERENO CHE SI ABBATTE SULLO SPOGLIATOIO DELLA JUVENTUS. ANTONIO CONTE, IL TECNICO DEI RECORD, DEI TRE SCUDETTI CONSECUTIVI, DEI CENTODUE PUNTI RAGGIUNTO IN CAMPIONATO, NON SARÀ PIÙ IL TECNICO DELLA JUVENTUS. Un divorzio roboante e stranissimo. A maggio, solo pochi giorni dopo la trionfale conclusione del campionato, il club aveva offerto il prolungamento fino al 2017 (si parlò di circa 5 milioni di euro l'anno) ma Conte preferì aspettare per capire meglio le reali strategie di mercato della società. E ieri proprio la società ha ufficializzato la separazione, avvenuta in forma consensuale. Adesso si devono cercare i sostituti. Non si può aspettare. La squadra (mancano ancora i reduci dal mondiale del Brasile) è già in ritiro, deve avere una guida già al più presto. Sono ore frenetiche, ma i favoriti per subentrargli sono Massimiliano Allegri e Roberto Mancini. Mentre lo stesso Conte potrebbe entrare nel mirino della Nazionale per la successione a Cesare Prandelli. Ma questo sarà un discorso da affrontare quando sarà eletto, il prossimo 11 agosto, il nuovo presidente federale.

«VINCERE STANCA»

Vincere stanca ma le fatiche a un vincente non pesano. È questa la perfetta sintesi del video-messaggio di Antonio Conte. Attarverso il profilo twitter del club bianconero, in una sorta di intervista-lampo (ma dell'intervistatore si ascolta solo la voce...), l'allenatore leccese spiega il perché di una decisione che ha lasciato tutti di stucco. Solo pochi minuti prima il sito www.gazzetta.it scriveva infatti che «la disponibilità a rinnovare c'è sicuramente da parte del club». Invece l'avventura è arrivata al capolinea. In un linguaggio molto formale Conte appare nel video per dire che «c'è da comunicare la rescissione consensuale del contratto tra me e la Juventus che ci legava ancora per quest'anno». Quasi come fosse un politico consumato, il tecnico «nasconde» le reali motivazioni dell'improvvisa frattura. «C'è stato un percorso in cui ho maturato delle percezioni, delle sensazioni che poi mi hanno comunque portato a questa decisione».

QUEL CHE L'ALLENATORE NON DICE

Le divergenze sul mercato rappresenterebbero la vera ragione del divorzio. Probabilmente l'allenatore, vincitore con i bianconeri degli ultimi tre campionati, non ha gradito le operazioni ipotizzate dalla società (cessione di uno dei due talenti del centrocampo juventino, Vidal o Pogba, e mancato acquisto di un top-player tipo Quadrado). Ma di questo nel video-comunicato non fa menzione. Si sofferma, invece, sullo stress accumulato dal 2011 a oggi. «Vincere è difficile e comporta tanta fatica però chi ha dimostrato di essere un vincente sopporta benissimo la fatica e le pressioni che ne conseguono». A questo punto domanda inevitabile sul futuro da ct. Conte dribbla: «In questo momento io penso al presente e alla decisione che ho preso e maturato». Chiaro il messaggio: se il prossimo presidente della Federcalcio (il nome non ci sarà prima di Ferragosto) avrà voglia di chiamarmi, io ci sono...

Non poteva mancare poi il saluto ai tifosi. «Un profondo, enorme e infinito ringraziamento a tutti coloro che mi hanno sempre dimostrato, sia negli ultimi tre anni come allenatore ma prima ancora come calciatore, tutto il loro amore». «Ci deve inorgoglire - aggiunge - il percorso fatto in questi tre anni: abbiamo fatto qualcosa di storico: tre scu-

Conte lascia la Juve

A sorpresa il divorzio. Allegri in pole Il tecnico entra in lizza per la Nazionale



L'allenatore della Juventus lascia dopo tre stagioni di successi

Tre stagioni di successi «Rivincere è faticoso» ha dichiarato. La separazione per questioni di mercato Agnelli: «Ciao condottiero»

detti, due Supercoppe e il record di punti». Le stesse espressioni sono state utilizzate anche dal presidente Andrea Agnelli nel messaggio di commiato da Conte. «Caro Antonio, sei stato un grande condottiero per i nostri ragazzi e la notizia mi rattrista enormemente. Penso ai tre anni trascorsi insieme, tre anni che ci hanno portato a scrivere la storia di questa società: tre scudetti consecutivi, due Supercoppe italiane, ma soprattutto un percorso di crescita esponenziale». «Di fronte ai sentimenti e alle ragioni personali - prosegue Agnelli - anche un presidente deve fare un passo indietro. Sono passati oggi solamente due mesi dall'ultima grande vittoria e la Juventus deve continuare il suo percorso. Si riparte da zero. Da zero punti in classifica, come gli altri, e da zero vittorie. Ma questa società è dotata oggi di un gruppo dirigente

giovane, preparato e coeso che in questi anni ha saputo trovare l'ambizione e la determinazione per conquistare ogni traguardo». «La Juventus - aggiunge il presidente - riparte da un gruppo di atleti di grande talento e professionalità, che saprà mettersi a disposizione del nuovo tecnico».

BUFFON: UN FULMINE A CIEL SERENO

«Quella di Conte è una decisione inaspettata, un fulmine a ciel sereno - le parole di Gigi Buffon che si sta godendo gli ultimi giorni di vacanza dopo la disastrosa esperienza del Mondiale -, ma vedendo le parole che sono state adoperate e i toni molto pacati si capisce che in maniera congiunta si è arrivati a questa decisione, senza strappo, evidentemente è qualcosa che covava da un po' di tempo a questa parte e che ha trovato l'epilogo oggi».

Quagliarella passa al Toro

L'attaccante ex Juventus ha detto sì al trasferimento Intanto il Manchester frena su Vidal

GIANNI PAVESE
ROMA

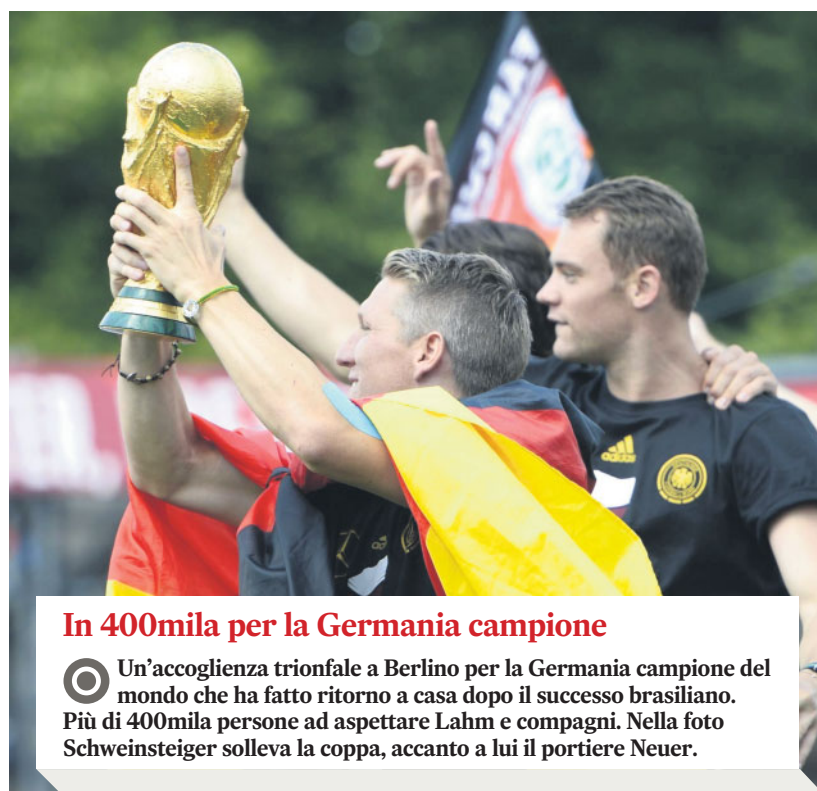
LA FUMATA BIANCA ERA ATTESA, LA FUMATA BIANCA È ARRIVATA. La Juventus ha detto sì al Torino per Fabio Quagliarella. L'attaccante napoletano va quindi al Torino. L'ok è arrivato dopo una telefonata chiarificatrice tra i dirigenti dei due club. E a Bormio, prima dell'inizio del test dei granata col Sondrio, si sono presentati il presidente Cairo e il d.s. Petrachi: volti distesi e pacche sulle spalle al tecnico Ventura: il più è fatto. Il colpo è arrivato.

Ieri la trattativa aveva iniziato a sbloccarsi dopo il contatto della Juve con la dirigenza Toro, il club granata nei giorni scorsi aveva alzato l'offerta a 2,8 milioni e il prezzo giusto per l'ok definitivo dovrebbe essere sui 3 milioni. Manca ormai soltanto l'ufficializzazione anche perché l'attaccante campano ha già detto sì alla nuova/vecchia destinazione (Quaglia ha fatto le giovanili in granata negli anni '90 e ci è tornato nel 2004-2005) e già ieri era stato depennato dalla lista dei convocati bianconeri per il ritiro precampionato. Adesso il Torino non si ferma e punta anche su Duvan Zapata del Napoli. Ma Benitez ha già messo in chiaro che l'attaccante colombiano non andrà via prima del 20 agosto, data del preliminare Champions.

Sul fronte Juventus il Manchester United sta per ritirarsi dalla corsa a Vidal. L'indiscrezione arriva dalla stampa britannica, e può segnare una tappa

importante della Vidal-story. Secondo i Daily Mail, da questa mattina il tecnico dello United, l'olandese Van Gaal, starebbe pensando di cambiare obiettivo per il suo nuovo centrocampo. Difficile dire se in questo momento c'è davvero l'inversione a U del club di Manchester, appare molto più probabile una frenata di fronte alla presa di posizione della Juventus.

Già perché il motivo è solamente economico. L'opinione di Van Gaal non è certo cambiata riguarda la valutazione del centrocampista: il profilo di Vidal è considerato ideale per il nuovo progetto che l'olandese ha in testa per il suo Manchester United. Ma la questione economica rischia di diventare uno scoglio insormontabile: la Juve, che ufficialmente fa sapere di non aver ricevuto ancora alcuna offerta ufficiale, è disposta ad aprire la trattativa da una valutazione di 45 milioni di euro in su.



In 400mila per la Germania campione

Un'accoglienza trionfale a Berlino per la Germania campione del mondo che ha fatto ritorno a casa dopo il successo brasiliano. Più di 400mila persone ad aspettare Lahm e compagni. Nella foto Schweinsteiger solleva la coppa, accanto a lui il portiere Neuer.

SMARTPHONE 4G^{LTE} A PARTIRE DA 3€ AL MESE.



Samsung
GALAXY S5

SONY
XPERIA Z2

Nokia
Lumia 625



**Scegli un nuovo smartphone
e con la tua tariffa puoi navigare
alla velocità del 4G^{LTE} fino al 31/12/14.**

Vieni nei Negozi TIM.

Contributo iniziale di 29€. Promo valida per richieste entro il 31/08/14. Vincolo di 24 mesi con corrispettivo per recesso anticipato. Addebito su carte di credito convenzionate Visa, MasterCard, American Express; non sono accettate le carte prepagate. Per conoscere i comuni dove puoi navigare in 4G LTE vai su tim.it. Dati ricavati dai siti ufficiali degli operatori al 11/06/14.

4G^{LTE}

